



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Ecco Clara Calamai, come la vedremo — insieme a Oswaldo Valenti — nel film "La Cena delle beffe", tratto dal celebre poema drammatico di Sen Benelli e diretto da Alessandro Blasetti. (Produzione Enic - Realizzazione Amato)

Raccontino È NATO UN FILM

IL REGISTA - Dunque ascoltatevi bene. Tra poco gireremo la scena madre di questo magnifico film. Ecco di che cosa si tratta. Luciano, giovane provinciale, arriva a Parigi. Per le strade impazza il carnevale. Allora Luciano dice testualmente: "Il carnevale impazza, e io voglio folleggiare". Si reca perciò in un tabarino ove s'imbottano le luci, donne perdute che poi, nel secondo tempo, si ritrova. Quindi i mandorli fioriscono mentre la colonna sonora riproduce il cinguettio degli uccelli, il passaggio rapido di una locomotiva e il "papè" di una trombetta da bambini. Il che significa che i due protagonisti si sono sposati, hanno fatto il viaggio di nozze ed hanno avuto un bambino. La scena che stiamo per girare adesso è quella dell'incontro di Luciano e Lulu nel Tabarino. E' carnevale, perciò orgia, frastuono, allegria.

LE COMPARSE - (Si agitano e si contorcono per simulare l'orgia). UNA COMPARSA - (Rivolgendosi ad un compagno): Ehi, amico! Le mani a posto!

IL COMPARSO - A carnevale ogni scherzo vale! LA COMPARSA - Ebbene prenditi questo scherzo! Gli allunga un sonoro ceffone.

IL REGISTA - (Imbestialito) Ah! Chi è stato quell'imbecille che ha fatto questo rumore?

IL COMPARSO - (Indicando la comparsa) Quella lì!

LA COMPARSA - Non è vero, io gli ho dato semplicemente un ceffone. Sono stata le sue guance a sonariziarlo!

LA DIVA - (Fa il suo ingresso nel tabarino salutata dalle ovazioni entusiastiche dei frequentatori che risonano in lei Lulu "La stella dai lobi malardi").

IL DIVO - (Entra nel tabarino con aria fiera).

I FREQUENTATORI - (Non lo vedono per niente).

IL DIVO - Ebbene? A me non battono le mani? IL REGISTA - (Imbestialito) Ma che cosa vi solita in mente! Non avete ancora capito l'azione? Voi dovete fare la parte di un provinciale che si reca per la prima volta in un tabarino. Perché dovrebbero battervi le mani?

IL DIVO - Provinciale e non provinciale, parte o non parte, io sono un grande attore e non posso assolutamente permettere che in una notte non le mani e a me no. E' una questione di prestigio.

LA DIVA - Bei paragoni Voi siete un divo e basta; io invece sono una stella!

IL DIVO - Ah, siete una stella? LA DIVA - Se non vi dispiace. IL DIVO - Ebbene da questo momento siete una stella filante! (L'afferra e la getta dalla finestra).

LE COMPARSE - (Entusiastiche) Evviva, arriva il carnevale. Champagnat! (Afferrano le stelle di Cinecittà e cominciano a lanciarselo).

IL REGISTA (Disperato) Con il mio rivale tutte le stelle!

L'OPERATORE - Rivolgendosi al regista, Buenos!

IL REGISTA - Ma come? Voi avete girato questa scena?

L'OPERATORE - Certamente!

IL REGISTA - Ma allora siamo a posto! Incaricatevi in massa la scena d'amore girata la settimana scorsa, una canzone sentimentale suonata dall'orchestra ritmo-sinfonica "Vermouth liscio con emero", un primo piano di Riento, Campanini, Melacci e Billotti, un'esibizione del trio Primavera, una ventina di battute del "Marc'Aurelio" e intoliate il tutto "Il mio cuore per te, Teofrasto". Vedrete che successo!

L'OPERATORE - Direttore, siete grande. Avete scoperto la formula de "La divertente", moderna commedia sentimentale". Bravo!

Osvaldo Scaccia

ANNO IV N. 43 ROMA - 4 OTTOBRE 1951 XIX
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO
Direttore: MINO DOLETTI
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA, Via...
LIRE 1,20
APICE ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE



Paola Venaroli, che rivedremo presto in "Divotio di sosta" (Ancora Film, I. Milano)



Carlo Candiani, sorpresa dall'obiettivo di Enzo R. Bernar, per una via di Lugano (Vedi articolo qui di fianco)



Alla "Rassegna del film italiano" di Lugano: Mario Forni, il Cons. Naz. Livorno, Carlo Candiani, Luigi Freddi, Elisa Cegani, Mino Doletti (Fot. di Enzo R. Bernar)



Eva Magari nel "Poeta fanatico", rappresentato quest'anno a Venezia. (Foto Fazzini)



Elisa Merlini sorride dalla curiosa arretrata locanda di Paolo Stoppa durante la ripresa de "L'ultimo ballo" (Foto Fazzini)



Armando Falconi, con le vedremo nel film "L'ultima notte" (Foto Fazzini)



Durante una scena di lavorazione de "Il veggente" Mincato viene - insieme a Liberto Capitani - una visita del noto compositore calcistico Renato Olmi. (Foto Bertazzini)

PER UNA "CINEMATOGRAFIA EUROPEA" Caloroso successo in Svizzera di FILM ITALIANI

La settimana del cinematografo italiano in terra svizzera si è chiusa brillantemente - Ora che l'iniziativa sia già diventata stabile e si pensi al 1942 - Avviso ai nostri produttori

Lugano, settembre. Alla vigilia dell'inaugurazione, gli organizzatori parlavano di «esperimento»: un piccolo esperimento, dicevano, per vedere come vanno le cose. Ma adesso, chiusa brillantemente questa settimana di cinematografo italiano in terra svizzera, credo che l'iniziativa sia già diventata stabile e si pensa al 1942. (I produttori italiani sono dunque avvertiti: subito dopo Venezia, con tutt'altro scopo e con tutt'altre proporzioni, c'è Lugano). Il successo, infatti, c'è stato. Successo su tutta la linea: sia per la sagace scelta dei film presentati, sia per la cordiale, calorosa, talvolta entusiastica, partecipazione del pubblico. Né bisogna dimenticare la presenza alla proiezione dei più importanti critici di tutta la Svizzera: di quella Svizzera che è tuttora commossa dall'oceano - più o meno Pacifico - del cinematografo americano. Ebbene, critici, a giudicare da quello che hanno scritto e dallo spazio che alla manifestazione hanno dedicato, non potevano rimanere meglio impressionati dei progressi del nostro cinematografo; e siccome non tutti, durante l'ultima stagione, hanno avuto la possibilità di venire alla Mostra di Venezia, questa specie di Venezia a domicilio (mi si passi l'espressione e si tenga sempre conto della diversità di portata e di scopi che hanno le due iniziative) è stata utilissima. Vorrei dire che è stata utile anche a noi: a noi tutti - produttori, giornalisti, attori - che siamo intervenuti: perché ci ha fatto sentire il peso di un pubblico che può avere la sua importanza nel gioco degli affari cinematografici. Facendo questa constatazione, pensavamo a recenti parole del Ministro Pavolini sui compiti «europei» che spettano oggi al cinematografo italiano. Ebbene, quando la metà sarà raggiunta, constateremo che non è stato forse inutile fare anche questa tappa.

Inauguratisi il 25 settembre con la proiezione di Tosca, la «rassegna del film italiano» ha offerto per sette giorni, ad un pubblico internazionale (nel quale - è bene notare - non erano rappresentati soltanto paesi amici e neutrali...) ciò che di meglio, veramente, si è prodotto in Italia, in fatto di cinematografo, nell'ultimo anno. I mari, reduce dallo schietto successo veneziano, Piccolo mondo antico (che ha trovato un ambiente di particolare simpatia pronto a sottolineare, per e parentela - diremo così) - di lago le sue bellissime cose) - È caduta una donna, La corona di

ferro, La nave bianca e Don Buonaparte, hanno tutti incontrato un più o meno particolare successo; sono serviti comunque, attraverso i consensi riscossi, a dimostrare che il cinematografo nostro cammina. Non è il caso di fare gradatorie: ma se al cronista è concesso di registrare obiettivamente i risultati specifici della «rassegna», ecco che dobbiamo mettere in primissima fila - considerando che La nave bianca è fuori concorso, tant'è alta per tema e per risultati - La corona di ferro, Piccolo mondo antico e I mari. Consentimmi subito (e a prescindere dalla trattativa che mi riservo di farne a parte e al più presto) di sottolineare il successo della Corona di ferro, Luigi Freddi - che è qui, in rappresentanza di Cinecittà e dell'Enic - mi ha detto che dopo Venezia al film sono stati fatti dei piccoli tagli; ma, a parte questo, occorre dire che il pubblico è stato preso, durante tutta la proiezione, dalla grandiosità e dalla bellezza dell'opera e che più d'un critico svizzero, parlando del film nei commenti che hanno fatto seguito alla proiezione, diceva che le famose e grandiose costruzioni hollywoodiane (leggi De Mille, in quanto a mole e a proporzioni) sono state battute di molte lunghezze. Oggi, insomma, sappiamo che, per esempio, in fatto di tecnica e di sagacia costruttiva, Cinecittà può battere perfino l'America. E, in quanto a contenuto artistico del film, in quanto a poesia, in quanto ad «efficiacia cinematografica», i lunghi, affettuosi applausi che hanno salutato Elisa Cegani (presente alla proiezione) non erano certo dei semplici applausi di cortesia. Blasetti - il quale avrà già avuto la gioia di ricevere un lungo telegramma firmato da tutti noi - meritava questo riconoscimento, al quale seguiranno, certo, i consensi del pubblico italiano quando il film sarà proiettato. Caro Blasetti! Penso alla Corona di ferro che tra le righe della critica di Venezia ha incontrato tante ingiuste esitazioni, e ripenso a quell'Ettore Frattocchia che ha avuto un po' la stessa sorte. Caro Blasetti! Chi sa perché il destino non ti concede mai, per le tue fatiche, l'applauso che scoppia subito, il consenso che scaturisce irrefrenabile immediatamente dopo la proiezione della parola «fine», ma ti riserva l'entusiasmo meditato, il «bravo» che viene dopo, con calma, come per una conquista che facciamo su noi stessi; (e che è, poi, la conquista

più durevole)? Due anni fa, quella notte che usciamo dal Supercinema dopo la «privatissima» dell'Ettore Frattocchia, le mie labbra proferevano solo rimproveri (e, poi, a poco a poco, venne e commo «scotta» che tu conosci bene e che fece nuova rivelazione della tua grande opera); e poche settimane fa, a Venezia, è accaduto lo stesso fenomeno: noi tutti abbiamo fatto - in buona fede, tu lo sai, Blasetti - una specie di gioco a chi sapeva essere più abilmente tiepido e più abilmente riservato, mentre adesso io sento che l'entusiasmo mi scoppia da tutti i pori. Caro e buon Blasetti, Elisa Cegani - che mi, trepida e commossa, a divorare sigarette e a gualcare le rose che le avevano donato - ti potrà dire come è stato trionfale il tuo successo; e io, dal mio canto, ti parlerò ancora della Corona di ferro; e se tu non mi ascolterai (ma è possibile che tu ascolti qualcuno? tu che, quando si parla, guardi lontano e sogni?) forse non sarà una conversazione del tutto inutile...

Svoltasi con il continuo consenso di un pubblico appassionato, la «rassegna del film italiano» si è chiusa in bellezza martedì 30 settembre con un cordiale arrendersi all'anno prossimo. Raffaele Marzocchi della S.E.F.I. di Lugano - che con il bravo Rezonico ne è stato l'infaticabile e intelligente organizzatore - può essere orgoglioso della sua fatica. Rigorosi programmi di lavoro in Italia hanno impedito a molti attori di partecipare alla manifestazione; ma quelli che sono venuti (e specialmente Elisa Cegani e Carlo Candiani) sono stati festeggiatissimi; e i produttori italiani (che non hanno voluto mancare (Roberto Dandi, Giuseppe Montanari, Armando Lenti) sono di non aver fatto un viaggio inutile nell'ambito di attività dell'U.S.E.P. - che era rappresentata da Mario Forni - la S.E.F.I. di Lugano (Società Espansione Film Italiana) svolge, come abbiamo potuto constatare durante questa «rassegna» un'utile, appassionata attività di cui il Consigliere Nazionale Armando Lenti, Presidente della Federazione Industriale dello Spettacolo, ammesso a Lugano, ha tenuto conto bene a nota. Ecco, veramente, un mezzo efficace per fare, in terra straniera, un'efficace opera di italiani.

Mino Doletti

LUCIANO RAMO: COLLOQUI INVENTATI

7. Fosco Giachetti

— Posso? — Grazie, come accettato. Vado a girare fra un'ora. — Perché? Quando girate non bevete niente? — Dipende. Dipende dal film che giro. Ho qui, vedete, una specie di vedemecum, dove segno giorno per giorno, che dico giorno per giorno, per ore, le regole del perfetto vivere quotidiano d'un attore cinematografico. — E' un'idea. Ma po' le nove. E alle dieci che avete? — Alle dieci, un po' di «Vespro» di Gallone. Nel pomeriggio, un po' di «Bengasi» con Genina... — Avere ragione. Quando s'hanno due film da fare... — Sorride. Sul famoso bruno-coloniale di Fosco, la premiata esposizione del suo avario dentario mette una nota di contrariato veramente degna di affisso pubblicitario per creme dentifriche. Dice: — Due? C'è stelo un momento, giorni addietro, che ne avevo sei. — No! — Fate il conto, con quelli che v'ho detto, sommandoci assieme «Nozze nelle tenebre», scusate, «Nozze di sangue» di Alessandrini, e «Luci nelle tenebre» di Martelli, per «L'amante nella nebbia» ci dovrebbe dire «Fari nella nebbia» di Franciolini con «Sangue segreto», che dico, «Sangue di nozze», no, aspettate, «Amante di sangue», sì, insomma, «Sangue dell'amante» di Gallone... — Ora mi spiego il vedemecum... — Non ho ragione! — Dà un colpo dall'alto in basso, alle aperture-tempo delle magliette

bianca, come per respirare meglio. Quest'aria di bar d'albergo romano poco si confà ai Giachetti dell'epitelo biblico, delle carovane cinesi, che è la parte all'opera. Si che proprio steno, qui fra travolmi e poltrone riviste illustrate e prospetti della C.I.T., cedesto suo abbigliamento strafaciliato. Senza stivaloni, senza elmetto, senza rimbocco di maniche, senza fustino, questo Cavallere-del-Deserto in licenza è un uomo morto. — E quando socchiude gli occhi, aggrottando ciglia e corrucciando fronte, sempre il pare di vederlo a scuritare al di là d'un fortino di V. Minghetti, come attendesse sprunter nugoli di destrieri, o sentisse arrancare cingoli di autocorri. — Arriva solo, a galoppo, la mia domanda feroce. — Tornereste a recitare in teatro? — No. — Ma è un no da dispetto amantissimo. Come nella «Fadora» di Giordano, le due pupille esprimono l'emozione del labbro dice non l'amore. — Possibile? Dite sempre così voluttosi trasognati, ma chi vi crede? Solo che vi si facesse una proposta seria... lo per esempio potrei farvela... — Sarabbe? — Ecco: ma cominciamo col dire, quando sarete libero? — Si ricegono un altro, due altri, tre altri. Vedo le sue dita schiudersi a chiudersi, nel conto mentale ch'è fa. Poi addiziona: — Nell'aprile del 1944. — Mi cascano, a proprio caso, mi cascano le braccia. Ma che volete farci, se su altri centoquaranta film annunciati dalla produzione nazionale, è chiaro che centotrentatino avranno Fosco Giachetti fra gli interpreti? Fare un'ingultizia che lo abbiano lasciato fuori da uno. — Eppure ci tenevo assai. — A che cosa? — A questo film che non ferò. E per il quale mi sentivo assolutamente tagliato. Lascerei fuori, vede-

te, tutti i centotrentatino che ogni anno girerò, solo per fare quello. E' un personaggio che proprio mi sentivoli di affrontare in piena coscienza. Sapete una di quelle parti che vi «stanno addosso» come si dice: che voi sognate per anni ed anni, che vi diventano dentro una ossessione. Voi mi capite. — Come no! — Sì, questo non sarebbe troppo originale. L'originalità sta nelle trovate delle situazioni. Soprattutto nei tipi. — Che tipi? Che tipi? — Un gruppo d' esploratori, penduto nell'immensità del Sahara. — Per la miseria! — Feme, sale, febbre, l'infame. E una gelosia furibonda. Per una donna. — Una donna delle vicinanzze? — Della spedizione. La moglie del capo. — Vedo. E allora? — E allora un traditore, una spia, rivela tutto. — Al capo. — No, la trovata è qui. Rivela tutto al nemico. Perché mi dimenticavo dirvi che un'altra spedizione di paese nemico, circola nella adiacenza dell'oasi per scoprire il segreto del pozzo. — Come finisce? — Sì: la fine non sarebbe una novità. Ma si può cambiare. Finisce con un matrimonio. — Non c'era già il capo era sposato... — Ma non è il capo che sposa. Sposo io. Sposo la ragazza indigena che è riuscita finalmente ad acciuffare il feltono. Ah già, m'era dimenticato di dirvi... Luciano Ramo





# VARIAZIONI SUL "DIVI E LO SPORT"

«Ma chi sarà mai quello "Maestro Zambon"?», si chiederà la maggior parte dei nostri lettori. Molti di essi, anzi, lo crederanno un maestro di musica...

Al tempo d'oro del pugilato italiano, Zambon fu un « campione » amato e rispettato da tutti. Indi, terminata la carriera del pugilatore, Zambon, « studioso » oltre che appassionato di ogni forma di sport, cominciò a pretendere che ogni sedentario diventasse un atleta.

Zambon è un vulcano: ha un repertorio di frasi prorompendi, scintillanti, addirittura protelesiche, « ben allenato », « ben in muscolo » come era lo Zambon del periodo più glorioso.

Poiché in questo articolo non abbiamo da parlare di tutti i campioni di pugilato, di nuoto, di sci, che egli ha avuto rappresentando per essi un pampolino di lancio verso le vittorie più ambite, parliamo dei « divi ». Non ve n'è uno che, passando da Milano o soggiornerci, non si metta immediatamente alla ricerca del « maestro Zambon » affinché egli dia tono al suo organismo o, perché no?, provveda nel minor tempo possibile a far scomparire quei due o tre chiletto di grasso superfluo.

Un bel giorno capitarono De Sica, Melinati e Tolano, tutti insieme a lezione da Zambon. Questi, allora, decise di farti scendere su un quadrato cinto da corde e di organizzare una vera e propria partita di pugilato. E l'incontro avvenne con grande solennità e i due antagonisti si scaraventarono l'uno contro l'altro con tanta energia che Melinati dovette ricorrere al cerone per nascondere il segno bluastro lasciato da un perfetto « sinistro » di De Sica. Tolano, invece, non Tolano, che al suo tempo meno pugilistico del teatro italiano — il vero pugilatore deve averlo lungo e non aguzzo come quello di Sica — ha voluto fin da allora evitare che Spodi o Ubriati lo considerassero un nuovo temibile concitato al campionato, a meno Umberto e Vittorio « ammassavano con energia, lungeva da arbitro.

Zambon ha opinioni ben precise sul fatto dei « divi » e della « stalle ».

« Essi hanno l'assoluta bisogno di rimanere « asciutti », senza alcuna particella di grasso superfluo. E per loro indispensabile eudare il meno possibile, specie nelle sfilate sotto le lampade al arco dei teatri di posa, onde evitare che il cerone si sciolga, e che il trucco debba essere di continuo ritoccato. Essi hanno anche bisogno di una grande elasticità di movimenti e di una perfetta leggerezza. L'attore pesante non può rimanere a lungo in piedi, né compiere movimenti graziosi e ha una resistenza infinitamente minore a quella dell'attore « asciutto ».

« E quello dei « divi » da voi è preoccupato? — gli abbiamo chiesto — il più remissivo? »

« De Sica, Egli sa con sicurezza nuotare, cavalcare, tirare di scherma, sciare. Melinati si è sempre per me, ma presto per investire contro tutti, decretando che gli si vogliono rinviare i muscoli, che lui, in fin dei conti, non merita un trattamento siffatto perché non ha fatto nulla di nuovo... Giorgio Tolano, compie dall'alta seta tutti gli esercizi che gli impongo ma è flegmatico, solenni arrabbiature da parte mia perché la tutto a freddo, senza alcun entusiasmo, prendendo in giro se stesso e me durante un piegamento e l'altro... »

« E poi? »

« Armando Falconi pretende che le « sedute » non superino i dieci minuti, ma a quei dieci minuti tiene moltissimo. Nino Besozzi si arrampica molto bene, esperto com'è in molti sport... »

« E tra le « stalle » chi avete come cliente affezionato? »

« Silvana Jachino, prima di tutti. Sono riuscito a far di lei una perfetta nuotatrice prima ancora di farla scendere in acqua e questo l'ha molto incoraggiata. Infatti, ho un metodo speciale imperniato tutto su un allenamento ginnastico e muscolare che porta l'atleta a concepire perfettamente tutti i movimenti da compiere in acqua. La professione di Zambon è anche diversamente: bisogna vederlo d'estate, sul Lago di Como, a Cernobbio, quando apre la sua sala di cultura fisica. I « divi » e le « stalle » lo seguono con particolare fedeltà e si sottopongono di sole, con maglioni di lana spessi un dito, a lunghe corse, a remate in barca, a esercizi di ogni sorta, e a Cernobbio, col lago a disposizione, possono mettere in pratica gli esercizi E, a questo punto, all'occluso.

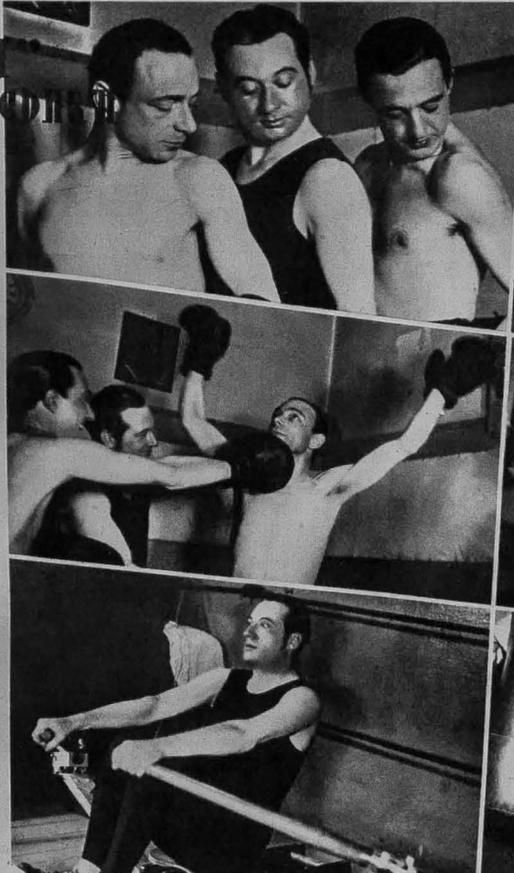
« Talvolta, — confessa Zambon — ho pensato che un cortometraggio sulla vita sportiva degli attori cinematografici sarebbe molto di variante. Con gli assi dello schermo, Zambon ha molta dimestichezza; ha conosciuto quasi bene Rodolfo Valentino e a Hollywood, dove si è trattato a lungo, ha conosciuto per le mani attori come Clark Gable, Gary Cooper e Errol Flynn. Essi, pur venendo tutti e tre dalla carriera pugilistica, avevano particolari punti di contatto con Zambon come Clark Gable, Zambon si è perfino divertito a sostenere un incontro pugilistico in piena regola.

« L'importanza attribuita dagli americani alla cultura fisica, — egli dice, concludendo, — è perfino esagerata. Pensate che uno dei maggiori celeberrimi di Hollywood possiede un corpo di ballo di ben trecento ragazze; ogni due giorni, le ragazze debbono essere pesate e chi scappa di qualche etto deve sottoporsi a un terribile regime dietetico e atletico. Chi incute per tre volte in questa gara l'iniziazione alla regola è senz'altro licenziato... »

« L'importanza attribuita dagli americani alla cultura fisica, — egli dice, concludendo, — è perfino esagerata. Pensate che uno dei maggiori celeberrimi di Hollywood possiede un corpo di ballo di ben trecento ragazze; ogni due giorni, le ragazze debbono essere pesate e chi scappa di qualche etto deve sottoporsi a un terribile regime dietetico e atletico. Chi incute per tre volte in questa gara l'iniziazione alla regola è senz'altro licenziato... »

« L'importanza attribuita dagli americani alla cultura fisica, — egli dice, concludendo, — è perfino esagerata. Pensate che uno dei maggiori celeberrimi di Hollywood possiede un corpo di ballo di ben trecento ragazze; ogni due giorni, le ragazze debbono essere pesate e chi scappa di qualche etto deve sottoporsi a un terribile regime dietetico e atletico. Chi incute per tre volte in questa gara l'iniziazione alla regola è senz'altro licenziato... »

Vincenzo Baggoli



I divi e lo sport. Ecco tra gli attori più popolari del cinema e del teatro italiani: Nino Besozzi, Vittorio De Sica e Umberto Melinati sorpresi durante gli allenamenti alla sala Zambon. Lauro Bordin ha fotografato i tre attori nelle varie fasi della loro giornata sportiva; dalla partita amichevole De Sica-Melinati (arbitro Besozzi) agli allenamenti di sacco e ai remi.



# GORN A ROMA

«La pattuglia» - «Luce nelle tenebre» - «Don Buonaparte» - «La maschera di Cesare Borgia» - «Il bravo di Venezia»

Il nostro pubblico non è uso a vedere film giapponesi, così come non è uso a vedere film sobri nei pesi e nell'intreccio. Ecco un film giapponese che corrisponde in tutto e per tutto all'idea che noi europei ci facciamo di quel lontano popolo amico: sobrietà di gesti e di intenzioni, purezza di sentimenti, misura nel discorso. «La pattuglia» narra una semplicissima vicenda della guerra tra la Cina e il Giappone e rappresenta, più o meno il ritorno di una pattuglia che stette in esplorazione sulle linee nemiche. E questo mirabile film si conosce il nome del regista, Tazaka Tamolaka, e di un solo attore, Kosugi Isamu; ma è tale la efficacia e la semplicità dell'interpretazione che è difficile distinguere nel complesso chi sia colui al quale si fa l'onore di rendere pubblico il nome.

Alida Valli e Fosco Giachetti, ecco gli interpreti principali del film di Mario Mattoli «Luce nelle tenebre» (il titolo provvisorio che lo annuncerà al pubblico è «Notturno»). A questi due aggiunge Clara Calamai e vedrete da voi che il pubblico non potrebbe chiedere di più a un produttore. Chiedete, interpretazione a parte, un soggetto un po' più verosimile e un po' più rispettoso per i suoi personaggi; è, infatti, possibile che un uomo dell'intelligenza dell'ingegnere rappresentato da Fosco Giachetti possa lasciarsi ingannare da una pletorica bugia come quella di Mario che dà ad intendere all'ingegnere cieco di essere Clara affinché questi non abbia a soffrire del trattamento della donna da lui immertatamente amata? Ma il film, grazie, come dicevamo, al regista e agli interpreti, è degno di essere applaudito e ammirato come effettivamente è stato.

Dalla commedia omonima di Gioacchino Forzano il regista Calzavara ha tratto il film «Don Buonaparte» e l'ha affidata, così come gli fu affidata la commedia — nata, anzi, per lui — all'attore Zaccaro, cioè il nostro maggiore attore a colori che, a Venezia, fra tanti « cannoni » ha meritato, come era logico, la Coppa Volpi per il migliore attore. Egli è così importante, così autoritario, che la sua recitazione, anziché affluire nella recitazione di suoi più modesti compagni, li illumina tutta. Egli è sempre presente sullo schermo, e anche quando non ce lo vediamo, ce lo sentiamo e la sua prodigiosa recitazione continua a riverberarsi nel ricordo anche attraverso l'eco di un accento o l'ombra di un gesto.

Il cinematografo, anche quando non si va al Planetario o a vedere i documentari ad hoc, è sempre molto istruttivo; vorremmo, infatti, sapere quanti spettatori, in questa sera, al Cinema Moderno, sapessero che Cesare Borgia portava una maschera per nascondere un pericoloso splotto di lacrimole sulla faccia, «La maschera di Cesare Borgia», infatti, tratta di un episodio legato a questo particolare fatto che nulla ha a che vedere con la metafisica e cattiva immagine che esso ci dettava. La maschera di Cesare Borgia si toglie con le mani, come le maschere di Carnevale, non col cuore e con l'intelligenza come quella di chi nasconde qualche grave segreto morale. A dire il vero, infatti, questo Cesare Borgia nuova edizione (se ne è già visti tanti di questi Borgia sullo schermo...) ha problemi psicologici assai meno complessi di quanti, vero Valentino, ne abbia creati in realtà e giunge, perfino, a compiere una buona azione: a liberare un giovane che aveva tentato di ucciderlo e a dare via libera a una ragazza sulla quale egli aveva posato i suoi famelici occhi. E anche l'intreccio, per l'onore del vero, è assai più modesto e semplice di quelli che usavano a quei tempi. Il regista Colletti ha saputo narrare con gusto e con misura la vicenda, intraducibile nello sfarzoso ambiente dell'epoca. Elsa De Giorgi è la deliziosa ragazza che faceva gola a Cesare Borgia e Osvaldo Valenti è il diabolico protagonista. Chiami tutti e due, in un ottimo compendio di quei tempi, anche Carlo Tamberlani, Enrico Gliori, Augusto Maraccesi, Chiontini, la Minora.

Questo «Bravo di Venezia» viene a portarci una nuova dose di ammazzerie di equivochi, di insidie, di calcolata. E per chi ama il tragico ambiente della Venezia di allora, il film può dirsi perfetto. Dirmo, anzi, che per quello che riguarda la parte emotiva dedicata a «titolo» del pubblico, questo «Bravo» è superiore a «Poni dei sospiri», e lo è anche per lo sfarzo della messianica veramente sontuosa. Gustav Diesel è il boia inventario e mascherato, Rossano Brazzi il figlio per la salvezza del quale egli espone le sue sinistre funzioni. Paola Barbara è una bella e generosa cortigiana mentre Valentina Coriense è la tenera e ingenua amora. Regista di questo film è Carlo Campogallini che ha saputo narrare la complessa vicenda con grande efficacia.

Vice

# ASSALTI DI SCHIERMO

● Il mio vecchio amico ed eccellente collaboratore Oreste Biancoli mi ha scritto, a proposito di un mio recente sfortetto dedicato a Ladislao Kiss, una lettera scherzosa, sì, ma in fondo punta, per dirmi che avrei dovuto essere perfettamente a conoscenza del fatto che Kiss non c'entrava nelle regie di *Piccolo alpino* e *Sogno di tutti*. Il vecchio amico ed eccellente collaboratore non deve prendersela con me. Il torto, se mai, è dei titoli di testa di quei film che ne attribuivano la regia ad Oreste Biancoli e Ladislao Kiss. Ma evidentemente ci sono dei titoli che non fanno tornare i conti.

● Vittorio De Sica, come è noto, sarà non soltanto l'interprete principale ma anche il regista di *Teresa Venerdì*. Ecco finalmente un regista del quale non si potrà dire che gli manchino Venerdì.

● Da ogni parte giungono ad Alida Valli proposte per fare nuovi film. Ma la nostra giovane diva è



Carlo Campogallini, il regista del film *Scelera* «Il bravo di Venezia».

sita, nel timore di sfruttare troppo rapidamente la propria notorietà. Per conto mio, tuttavia, la consiglio ad accettare ogni film che le vien proposto. Tutto quel che si lascia è perduto. Sarebbe come dire: Alida, falli!

● C'è un produttore che a Venezia, durante la Mostra, ha fatto il cattivone, lagnandosi dei critici, prendendosi col pubblico, litigando con la direzione della Biennale e minacciando rappresaglie a dritta e a manca. Sarebbe come dire: il pravo di Venezia.

● Il tallone d'Achille di certe regie di Carmine Gallone è l'eccessiva convenzionalità con cui egli, a volte, tratta alcuni sviluppi della vicenda. Sarebbe come dire: Carmine tallone.

● A proposito di tallone, io ho sempre avuto un atroce dubbio:



Clara Calamai ne «I pirati della Malesia» (Prod. Sol Film - Distr. Generaline)

il pittore Tallone è parente del poeta Calgano? Qualcuno mi ha detto che devono essere parenti da parte di Calzini...

● Pare che a *Nozze di sangue* nuocia un tantino l'ambientazione della vicenda. Troppi strazianti, troppa gente malvistica, troppe persone sporche... Sarebbe come dire: zozze di sangue.

● Nel *Vagabondo* si è cercato di presentare un Macario quasi sentimentale, pur mantenendo il nostro popolare comico tutto le sue

caratteristiche esilaranti. Con questa formula, destinata a salvaguardare l'arte e l'interesse, si spera che il pubblico resti contento e gabato. Sarebbe come dire: il va gabando.

● Le giovani protagoniste del film *Sette peccati*, che Ladislao Kiss sta dirigendo, devono essere sette frugoli, sette monelle tutto



Una pensosa espressione di Elsa De Giorgi (Fotografia di Eugenio Haas)

pepe, sette birichine con l'argento vivo addosso.

E forse pensando alla faccenda dell'argento vivo che si è affidato l'ardimento ad Arturo Mercurio.

● Il produttore Piero Mander conta di aver fatto un ottimo affare realizzando sullo schermo *Pia de' Tolomei*. Il film gli è costato molti quattrini, ma egli è sicuro di portarsene a casa altrettanti. Sarebbe come dire: pia... e porta a casa.

● Leo Bomba si prepara a realizzare un corto metraggio destinato a insegnare al pubblico *Come si gira un film*.

Qualche maligno si potrà chiedere chi lo abbia insegnato a lui.

● La donna senza nome ha cambiato titolo; ora si chiama *Turbine*.

## DINO FALCONI:

Ma che strana passione hanno i nostri produttori per questi titoli meteorologici!

Vedrete che fra non molto verrà annunciato un film intitolato



Cenco Basogno ne «La famiglia Brambilla in vacanza».

Forse depressione barometrica con anticiclone.

● A proposito di film attuali: sono annunciati *Il padrone delle ferriere* e *Il romanzo di un giovane povero*.

W il novecento, dice l'ineffabile signorina Meme.

● Abbiamo letto che nel *Ponte sull'infinito* vedremo anche una giovane aspirante diva che ha scelto come nome d'arte quello di Diana di San Marino.

Contiamo di annoverare presto tra le file delle future stelle anche una Giunone di Liechtenstein, una Proserpina di Lussemburgo e una Venere d'Andorra.

● Il commendatore Gastone Betti amministratore unico della casa produttrice, si domanda ora che il film è ultimato, se *Pini di Roma* che Mario Costa ha diretto per la Vela Film sarà un buon affare o no.

Le probabilità di reddito di un film, come è noto, dipendono molto da Costa...

Dino Falconi

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

S. di Bernardo - Ben-tornato, come disse il vecchio barone all'asse-gno di centomila lire, che egli aveva beniamino di aver onesto a vuoto, incampate qua e là nella mia prosa, e ve ne congratulato con me. Grazie, ma se qualche ammonizione altissima dei miei articoli e delle mie novelle, è unicamente ai miei creditori (dai quali mi accingo a fare il censuramento in occasione della fine dell'anno) che la doveti, il mio piccolo Peppino, se proprio ci tenete a saperlo, è stato promosso all'esame di maturità, e come diavolo si chiama attualmente, insomma potrà frequentare il Ginnasio, se io potrò pagare le tasse. Ho trovato, sotto il cuscino, un suo biglietto con queste sole parole: «E ora me la copri, la bicicletta!».

Dopo un breve colloquio con un venditore di biciclette noto tienitro senza capelli, ho rimesso al mio piccolo Peppino questo iconico biglietto: «Impossibile, caro. Vuol dire che sul tuo capo non c'è un'ombra di capello. Fatti battere agli esami del 1942, e sarai pronto. Tuo padre». Sì, oh signori, non potendo fare ai figli una bicicletta, date loro esempio di probità commerciale.

Adriano Cei - Anch'io Montenegro è ancora in Italia. La vidì a Venezia, ma non sbattono l'occasione della Mostra. Interlocuti un suo sorriso destinato a Osvaldo Valenti, e io tenni per tutta la notte sotto il cuscino il pensiero per altri tre, li tenevo invece sotto il materasso. Oppure li stendevo sulla poltrona che Dino Falconi era solito occupare al Danubio. Come è il mondo, scusatelo. Vecchio, rugoso ma sempre vario e sempre propizio agli uomini di buona volontà a famiglia.

D'Onofrio Roma - Maria Coblenz, risale in Germania. Agli altri potete scrivere presso «Film».

Domino Nero - Ebbi la cartolina illustrata, grazie. Se non ho risposto a vostre lettere precedenti, significa che non le ho ricevute. Cercatelo nelle tasche degli abiti smessi, io le mie lettere che rimangono senza risposta le recupero infallibilmente con questo sistema, ad ogni cambio di stagione. Non è colpa mia se Brazzi non vi degna dei suoi autografi. Questo attore ammette di guadagnare un milione all'anno, ma qualcosa, in lui, denota che non è disposto a spendere neppure la terza parte in francobolli. Che me ne importa dei divi che avete incontrati a Rocca di Papa?

Universitario fiorentino - Lieto che vi schieriate con me contro il cinema anglosassone e contro i gentilissimi che hanno l'aria di dire: «Sì, facciamo la guerra ma senza rancore, fra buoni amici».

A. Testa - Torino - Le vostre lodi hanno sempre un che di ambiguo, e dopo averle fatte cadere al mio cane decido generalmente di non nutrirme.

M. Farina - Mi sembra strano che le buone compagnie di riviste trascurino, come voi dite, una «piazza» come Napoli, patria fra l'altro di Galdieri. Ad ogni modo l'argomento esula, e senza eleandri, dalle mie competenze.

Antonio Panu - Non prendetevelo, io scherzo sempre. Con l'ufficiale di Stato Civile, quando appena la mia cara Adalida un po' ci rotolavamo sul tappeto dal gran ridere, e se non fossero intervenuti i più robusti parenti della sposa, il matrimonio non si sarebbe più parlato.

Roberta 1938 - Non ho modo di accontentarvi, scusate. Non sono un rido di memorie, ho appena il tempo di fermi il nodo della cravatta e di spruzzare d'acqua irata il volto di tutti coloro che svenivano per averlo veduto: come potete supporre che io mi metta a stogliere, per un vostro concetto, intere annate di «Film»?

Alida 28 - Nella mag-

gior parte dei casi i nostri artisti sono diventati celebri col loro autentico nome e cognome. Tranne Vito Gori, Mino Doro e qualche altro di cui mi sfugge il buon gusto.

Silvana quindicenne - Firenze - Non vi sono limiti di età per chi «Film» vi sembra un giornale molto intelligente. «Prima o dopo che ci scrivete tu?» mi ha chiesto con un ossequio, col sorriso di chi ha assistito, su regolare invito, a molte autogratie. Lei è Armando Falconi non si dica. Quella di D'Annunzio ama.

Maria Luisa B. Reggio - Deletti il vostro indirizzo ed io vi manderò quello del mio amico marinaio. Nè Valenti, nè Giori, nè Romano, hanno mai ancora aderito al mio invito di scrivergli per offrirgli ospitalità quando andrà in licenza. Sono così gli artisti, sensibilissimi. Avevo fatto un tentativo con Nazzari.

M. Rabagliati - Caro, leggervi la risposta precedente. Dato che siete voi quel marinaio solo al mondo, che non se da tempo brucia la sua licenza e sul quale m'ero sforzato di attirare l'attenzione dei divi Valenti, Giori e Rimoldi. Per ora non posso.

Maria Luisa di Reggio Emilia a interessarsi a voi, vuole inviarmi un suo lavoro a maglia e lo farà, se ben conosco la similitudine fra Carlo, vi ripeto che lo abito in un corridoio, percorso dai venti e da tutte le novelle che non ho ancora scritte; ma in dicembre avrà una casa, della più esigue ma delle più accoglienti. Vorrete venirci, spero, a raccontarci al mio piccolo Peppino come combattano e v'incano i marinai d'Italia. Frattanto, vi abbraccio.

Studentessa di Napoli. Sono stanco di ripetere che agli artisti si può scrivere presso il nostro giornale, il quale trasmetterà, Carla Dal Poggio è nata a Napoli diciannove anni fa. Ha fatto bene? Ha fatto male? Il tempo è «La scuola dei finiti» ce lo diranno.

R. Ravazzin - «Voglio dirvi che qui in Russia, dove vittoriosamente marciamo alla squadrata, mi è caro ricordarvi ed esprimervi la mia simpatia per le giuste cose che scrivete, e leggendo le quali mi sembra di partecipare a una piacevole quanto intelligente conversazione. Qui, fra questo stato di vivaci susseguirsi di stupiti eroiche, meglio si comprende quanto naciano al cinema i futili soggetti e siano condannabili, gli inconvenienti da voi stigmatizzati (personaggi, improvvisazioni, esterofilia, ecc.). Grazie, legionario. Segualo le vostre parole a Virgilio Uberti-Bona, che mi lascia di volentieri perché mi rifiuto di prendere sul serio le incoerenti letture che mi chiedono l'indirizzo di artisti dimenticati. Signor Virgilio, potrà capirvi tutto, nella vostra carriera giornalistica, anche di scrivere un buon articolo sul «Corriere Adriatico», ma caroline in franchigia come quella di R. Ravazzin dalla Russia, dubito che ne ricovrate mai».

A. R. Aspirante regista - Non posso che farvi i miei auguri, ma per quanto riguarda il film di montagna non credo che un precelesse come Luis Trenker potesse superarlo facilmente. Arrischiò l'ipotesi che forse vi convenga tentare un altro genere.

Un tizio quindici - Grazie di aver scritto a Direttore come avete scritto. Non siete per come un mio fratello nepito in facez dagli zingari? Avete parlato, seppure invano, come la voce del mio scagno.

M. Di Girolamo - A Trenker potete scrivere attualmente a Berlino, Guelsterstrasse, 27.

Maria e Barbara - Genova - Sono troppo simpatico? Magari è vero, oh signorine, non ricevo che visite di assicuratori e di altri diavolotti giovinotti che vogliono mostrarmi un nuovo tipo di aspirapolvere, pagabile a rate. Che idea essi non sanno che la polvere, sui miei mobili, non ha il tempo di formarsi. Prima che ciò avvenga, ho già dovuto venderli per la metà di quanto li ho pagati. E infine io amo la polvere. E il polline della casa, tutto ciò che si può fare per attenuare l'aridità del mobilio novecento, la polvere lo fa.

Carlo P. - Genova - Vedo che su Bavastro, sul ligure Capiton Firmin, ne sapete quanto e più di me. Come mi piacerebbe che fosse lui, il vecchio pitato, il vecchio collezionista di disastri inglesi, a rispondere a quei miei corrispondenti che mi suggeriscono di essere più cambiale cogli artisti anglosassoni! Vedete la scena? Io sì, e ne gongolo. Dire che gongolo è niente, bisogna vederlo fare, l'altro giorno, il Dr. Purgas, sorprendendomi mentre intorcavo il lampadario più bello della Germania Film, non si accorse che io gongolavo per ragioni antiliberistiche e parlò di licenziamento ma dopo una breve spiegazione balzò sul lampadario anche lui, e inneggiando insieme a Bavastro gongolammo ebbri di vento e di gloria sulle miserie inglesi. Concludo ringraziandovi per le lo-

di ai miei pezzi su «Film» quotidiano. Diagona - I numeri di «Film» quotidiano li potete chiedere alla nostra Amministrazione, inviando per ciascun numero lire una, in franchobolli, o in Coppi bianchi. Grazie della simpatia.

Teo Quadrelli - Rovigo - «Il mio pensiero è sempre a Cinecittà, dove mi sembra di essere io, cavalcato dalle più belle dive». Dopo un simile esordio, voi mi informate di aver scritto un soggetto cinematografico, contenente un giovanotto che ruba per amore. Scusatelo, non ci siamo. Appartengo alla categoria di coloro che per amore sono sempre stati derubati vivo lo, questo vostro film non si farà.

Casillo Santo - Napoli - I vostri versi, caro, portano la rima come un bambino porterebbe un sacco di carbone. Inoltre, si servono di paronomasia che da tre o quattro secoli, non vi più, hanno smesso di circolare in Italia. Può darsi che i vostri versi, abbiano avuto contatti con la metrica, ma fuggasimmi e del tutto occasionali. Dove secondo me rinunziero a scriverne, e detratvi esclusivamente ai sette amici familiari, e al giardinaggio.

Ilia Santa - Roma - D'accordo su Nazzari. Ma non riuscite mai a fermi cambiare parere su Valenti. Indipendentemente dalle sue qualità di attore, ne faccio una questione di filologia, di destino cinematografico. Valenti è fatto per il cinema come il colore

per la tela, come il marito per la moglie, come la chiave per la serratura. L'obiettivo lo cerca come l'occhio di una mamma, lo accarezza e lo coccola. Non mi costringete a fare i nomi degli attori, o perfino anche delle attrici - che al contrario l'obiettivo detesta e scalcia, come una vera matrigna.

18 P. - Torino - Le mie preferenze, fra gli artisti di cui mi parlate, vanno ad Andrea Checchi. Lieto di piacervi come disse il vecchio nostromo, balzando sulla scogliera, al pescatore che gli aveva strappata la gamba di legno.

Franco di Perna - Napoli - Non capisco. Siete amico di un attore cinematografico di cui sapete vita morte e miracoli ma non il nome? Scusatelo, oggi non mi sento disposto all'entimistica, ho già tentato inutilmente di interpretare l'ultimo cappellino di mia zia Carolina. Esso risulta composto, per così dire, di una dentiera e di un coccovallo. A un certo punto mia zia Carolina ha avuto pietà di me, «Rosevelli» mi ha sussurrato indicandomi la dentiera. Un lampo ha squadrato le tenebre in cui mi dibattevo. «Churchill» ha gridato indicando il coccovallo; «il convegno sul Potomac» ha concluso agitando frontalmente l'intero alibi diabolico cappellino.

Ugo Bassi - Cremona. Trovate che sono un furbacone? Effettivamente, ho scoperto in questi giorni che non conviene fidarsi di sco-

nosciuti che, per istrada, domandano chi è disposto a sostituirli nel compito di distribuire mezzo milione in beneficenza. M'è venuto il dubbio che essi non siano sinceri. Quanto al problema, è accorazzato tanto che mi sottopone, se il bello sia anche morale, ho sempre sentito dire di sì. Ciò non mi ha impedito peraltro, di sorprendere la mia coccia, che è una bellissima ragazza, chiusa nell'armadio di cucina con il garzone del fruttivendolo.

Intendiamoci, il vostro problema rimarrebbe insoluto, se il garzone del fruttivendolo non fosse sposato.

Innamorato di Cortese - E' una dolce sera di settembre vigilata da stelle pensose, con un presentimento di luna. Stelle che sembrano contredarsi da noi, stelle che sembrano fissate sullo strascico dell'estate che se ne va. Quella macchina cupa, laggiù, è il Pincio. Un ciclista mi sorpassa come un angelo, un riso femminile risuona non so dove, certi miei versi, che mi sembrano così belli quando li pensavo e avevo vent'anni, ritornano a tenarmi, come l'indirizzo della prima amante, che ora sarà forse affittacamere, in via Merulana. E' una sera di settembre sposata e dolce, carica di nostalgia e di promesse alle quali è facile non credere ma che è piacevole ascoltare e figurarsi come io ho voglia di ripondere sciocchezze a Cortese.

Brunz genovese - Onnipotenza del vostro papà che si è guada-

gnato una medaglia di argento, credo bene che lo stiate. I miei rallegramenti, caro, so che l'avete accorazzato tanto che questa medaglia, da consumarla.

Franca 18 - Firenze - La statura di Centa e di Brazzi si aggira indisturbata sul teatro e resuscitandoci. Di tutti gli artisti voi vorrete conoscere statura e peso: siete una ragazza o il Consiglio di Lega? Le fotografie sulle quali sollecitate il mio giudizio possono soltanto servire, in una discussione, a dimostrare che la fotografia non è un'arte. Nel caso specifico, neppure un mestiere.

F. di Perna - Secondo voi la parte di Renzo nei «Promessi Sposi» avrebbe dovuto averla Leonardo Cortese, strucco come in «Cavalleria rusticana». Buona idea. La prima volta che andate in Lombardia, non dimenticate di spedirmi qualche specialità locale, per esempio fichi d'India.

Maritiana - Ah non sono ancora così celebre da potersi per un

«comerino» di Onorato Graio comunque per lo stiate. I miei rallegramenti, caro, so che l'avete accorazzato tanto che questa medaglia, da consumarla.

A. Ghirelli - Qua e là non è privo di arrischi, il vostro raccontino. Ma una sorpresa non c'è, voi stesso, come direttore, fate foto che si stiano. Ciò indipendentemente dal fatto che i raccontini vanno inviati al Direttore e non a me.

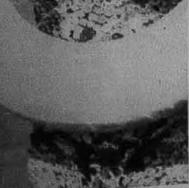
Aquila destra - Il rifiuto di mettervi in corrispondenza con «Brunz genovese». Sono un giornalista e non un clubista affollato, le chiedo gemelli, e desidero di incontrarsi, non debbo fare il minimo allusione su di me.

Scalciatore - Nessuno di quei soggetti, ma è stato finora maltrattato. Su questo fatto vi ispira commentare, nei miei per voi, lo ho già detto.

L. Vergara - Non ha difficoltà a trasmettere, soldatino, i vostri ringraziamenti alla signorina Martelli che vi ha inviato un bel dono.

Giuseppe Marotta

Advertisement for OLEODOPAL hair cream. It features a large illustration of a woman's face and hair. Text includes: 'I VOSTRI CAPELLI SONO PIU' PREZIOSI DELLE VOSTRE CALZE!', 'Come la primavera rigenera ogni vita così l'Oleodopal rigenera la vostra capigliatura fragile, indebolita dalla permanente, ammalata. Vitalizzate i vostri capelli almeno una volta al mese con OLEODOPAL (alla Lecitina + Vitamina F) IL RIGENERATORE DELLA CAPIGLIATURA FEMMINILE LABORATORI S.A.I.P.O. - S. A. ITALIANA PROFUMERIE OREAL - VIA CASSINI, 65 - TORINO'.



Helen Lüber ne "La famiglia Brambilla in vacanza". (Sol Film - Generalcinema)

*Film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

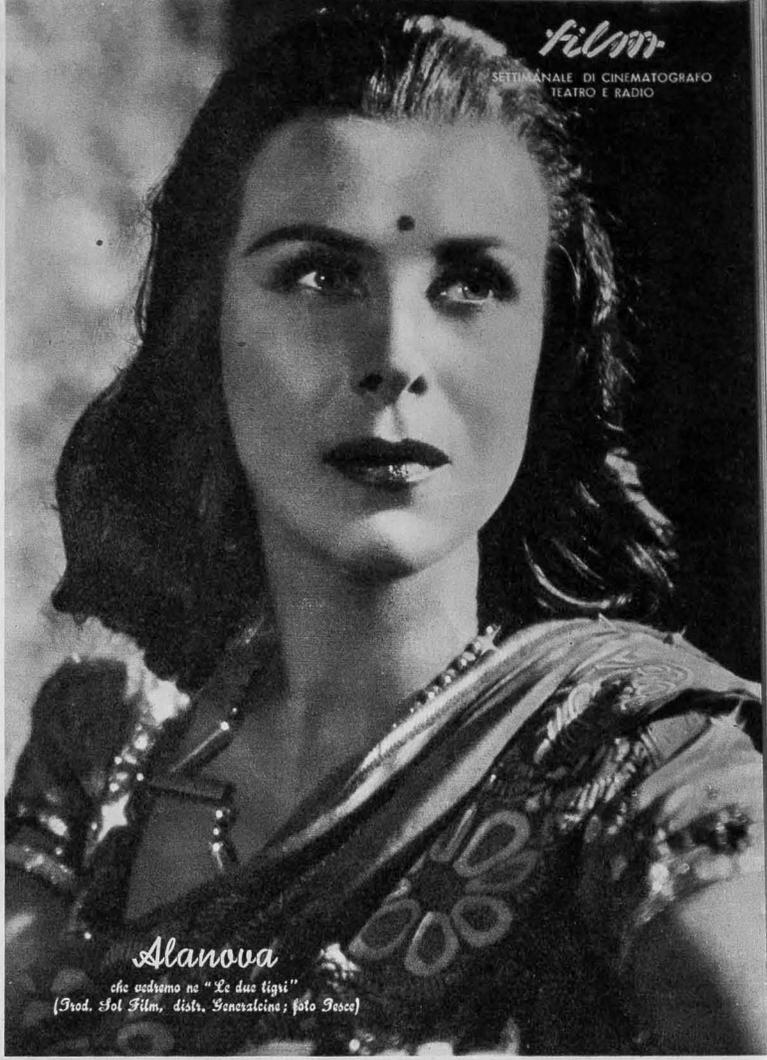


*Otello Toso*

nel film "Le signorine della villa accanto"  
(Prod. Appia-Esclita, distr. Generalcine; foto Vaselli)

*Film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Alanova*

che vediamo in "Le due figlie"  
(Prod. Sol Film, distr. Generalcine; foto Tesco)

*Film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Elsa Merlini*

nella parte della bella Edda nel film "L'ultimo ballo"  
prodotto dalla Juvenlus  
(Esclusività Enic, foto Vaselli)

*Film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Elsa Merlini*

nella parte della figlia Giuditta nel film "L'ultimo ballo"  
prodotto dalla Juvenlus  
(Esclusività Enic, foto Vaselli)



Si gira "La famiglia Brambilla"  
**UN FATTO di cronaca**

L'altro giorno un usciere è venuto ad annunciare la visita di un signore qualunque: il cavalier Brambilla.  
 — Il cavalier Brambilla? — abbiamo chiesto. — E chi è?  
 — Dev'essere milanese.  
 — Forse quello della canzone? — abbiamo chiesto, sorridendo.  
 — Forse...  
 — Beh, fallo entrare!  
 Mentre aspettavamo che il cavalier Brambilla ci si presentasse, ci mettiamo a discutere istintivamente — e innocentemente — il popolare motivo della canzone che celebra appunto gli intimi fasti della famiglia milanese omonima. Finalmente l'usciere ha introdotto nella nostra stanza un signore on-tano, un po' grasso, ancora vestito di mezza stagione; rigirava tra le mani un cappello di paglia un po' ingiallito, che aveva certamente sfidato i raggi del sole da molti anni. Era il cavalier Brambilla, in persona. E ci aveva sorpresi a cantichiere la sua canzone.

— Anche voi! — disse, puntandoci contro l'indice accusatore.  
 — No, che cosa?  
 — Ce l'avevo anche voi con...

...la mamma col papà la Nona col nonno...  
 — Ma signor mio! chi volete che non ce l'abbia? son due anni, forse, che alla radio e nei teatri si parla della famiglia Brambilla.

— Ah, sì? ma adesso dovete smetterla! Vi denunciavo tutti quanti! Vi mandò in galera...  
 E il cavalier Brambilla, calmatosi, si dispose a raccontarci le sue pene quotidiane. Ci parlò di sua moglie: una donna terribile che non gli dava pace; della figliola Nona, estrosa, vagheggiante ma in fondo, una brava ragazza.

— Come vedete, una famiglia normale: il marito che lavora per mandare avanti la barca, la moglie imperiosa, la figlia senza cervello. Cosa c'è di strano? E invece, no! Da un anno a mezzo in qua tutti i cantanti in fregola si sfingono a miei danni. Tutti i giornali, umoristi parlano della mia famiglia. Ognuno parla delle mie vacanze! Vi par giusto, signore, ogni qual volta sono costretto a pronunciare il mio nome, sentire di rimando quel motivetto odioso e quelle paroline taglienti.

...possa monti, paesi e città la famiglia Brambilla che va...  
 Non potevamo esimerci dall'appellare, calorosamente il cavalier Brambilla; anche per il fatto che possedeva una voce abbastanza piacevole. Ma quello se la prese, a male e tornò ad infuriarsi peggio di prima.

Io sono stanco, insomma, di sentir cantare i fatti personali della mia famiglia in chiave di violino e, talvolta, con accompagnamento di pianoforte. Non voglio che la gente sappia, a suon di musica, che io parlo per le vacanze? E sono venuto da voi, a questo cerchiate di provvedere. Una diffida ci vuole; una diffida ferrea che minacci di carcere duro tutti quelli che pronunciano il mio nome...  
 — Cavalier Brambilla!

Il cavalier Brambilla si voltò indietro, furioso. Era il nostro usciere che lo aveva chiamato.

— Scusatelo, c'è della gente, fuori, che vi reclama...  
 Il cavalier Brambilla si rasserenò e, congedandosi, tornò a raccomandarsi alla nostra benevolenza.

— Ricordatevi la diffida... Non ce la faccio più! Oppure mi toccherà cambiare nome...  
 E si allontanò con passo agile, a passo di danza — stremammo per dire — con musica di Castelli...

La curiosa avventura del cavalier Brambilla ci fece molto riflettere. Non è cosa di ogni giorno un incontro di questo genere. L'apparizione del cavalier Brambilla, cioè di un personaggio della fantasia, ci aveva un poco turbati. E pensavamo che sarebbe stato doveroso, umano, alleviare le pene di questo povero, tormentato da una celebrità non voluta. Ma ad un tratto ci ricordammo che anche il cinematografo aveva messo le mani — in questi giorni — sui casi personali della famiglia Brambilla. Che peccato non sarebbe venuto fuori pensando a tutto questo e alle conseguenze che ne sarebbero derivate, ci attaccammo al telefono per raccontare l'accaduto al nostro Andrea di Robilant, autore e produttore della pellicola sulla « Famiglia Brambilla in vacanza ». Il conte di Robilant s'interessò vivamente al racconto della nostra curiosa avventura; anzi, ci chiese una descrizione dettagliata del cavalier Brambilla.

— Che tipo era? Alto, robusto?  
 — Non molto alto; un po' grasso, vestito di mezza stagione, con un cappello di paglia asciutto logoro...  
 — E che accento aveva?  
 — Disse che era milanese; ma non lo si potrebbe giurare. Dall'accento pareva piuttosto veneziano...  
 A queste parole, dall'alto capo del file ci giunse un allegro rista. E allora capimmo che eravamo stati vittime di una beffa; il cavalier Brambilla, che era venuto a chiedere la nostra protezione, non era altro che un celebre attore, Cesare Scroggione. L'interprete de « La famiglia Brambilla in vacanza », il film ispirato appunto alla popolare canzone, che si sta giungendo attualmente a Cinecittà per conto della Sefi Film, è la regista di Carl Boese. Non avevamo riconosciuto il noto attore veneziano, e lui s'era vendicato inventando, apposta per noi, la strana realtà del cavalier Brambilla...

Jenny Jugo e Nino Besozzi, interpreti di "Non mi sposo più" (Prod. Amato - Escl. Enic); Armando Falconi in "Se non son morti non lo vogliamo" (Prod. Enic - Rediz. Juventus; foto Vasselli); Elsa Merlini e Amedeo Nazzari ne "L'ultimo bello" (Prod. Juventus - Escl. Enic; foto Vasselli); Mino Doro ne "Il ponte sull'Infinito" (Prod. Schermi nel mondo - Distr. Ici; foto Haas).

REALTÀ E FANTASIA

Scandalo durante un concerto

Un famoso giovane maestro accusato di plagio della sinfonia "Il ponte sull'Infinito". L'accusativo è una esaltata o asservisce il vero? - Il pubblico chiede la prova del reato

Durante la serata di gala organizzata in un teatro romano in onore del maestro Forester, tornato per la prima volta in Italia dopo gli eccezionali trionfi conseguiti in America, nel caratteristico silenzio che precede l'attacco del secondo tempo di una posna sinfonica di sua propria composizione che l'aveva rivelato oltreoceano dandogli notorietà e fama, improvvisamente fu udita una voce di donna che, in tono deciso esclamò: — Un momento, Forester!

L'attenzione di tutti gli spettatori presenti si concentrò allora su una giovane che indossava un elegante abito di merletto bianco, ed era seduta in una poltrona di prima fila. Dopo un breve attimo di esitazione, il maestro, che aveva gli impugnate la bacchetta, si volse di scatto con volto irato per l'improvvisa interruzione mentre il pubblico, vinto il primo momento di disorientamento per la scena inaspettata, cominciava a reagire solidarizzando con lui per imporre il silenzio.

Ma la giovane donna, scattata in piedi, sovranamente gli zitti del pubblico, asserì che la composizione presentata come propria del Forester era invece di suo padre, e accusando così il maestro di plagio. Purtroppo, (non se ne prendano a male le nostre lettrici) non è tanto facile credere alle affermazioni di una donna; e poi il pubblico, preso alla sprovvista, poteva anche credere che si trattasse di una pazza o di una esaltata; tanto più che il maestro, asserendo di non conoscerla affatto, ordinò di allontanarla dalla sala. Ma la scena assunse un tono ancora più drammatico allorché le reiterate proteste della donna cominciarono a far riederare una parte del pubblico che, in compenso, chiedeva la prova di quanto veniva asserito. E quale altra prova poteva essere richiesta se non che alla stessa facesse udire gli accordi e le note nell'ordine di successione proprio della sinfonia incriminata?

teatrali della Capitale per trovarvi il resoconto della movimentata serata di gala in onore del giovane musicista Forester. È giunto il momento — come nei racconti gialli — di rivelarvi il mistero di cui sopra.

Quello che noi giudichiamo per uno spettatore esigente e curioso, un po' duro d'orecchio, era semplicemente un regista scontento: Alberto Doria, il quale non si trovava incidentalmente in teatro, ma vi era appunto innegato a dirigere una delle principali scene del suo film "Il ponte sull'Infinito", prodotto dalla Schermi nel Mondo. L'episodio narrato, che si è svolto nell'elegante saletta del Teatro delle Arti, ha un anefatto. Il maestro Forester (Antonio Centa) si è appropriato di un poema sinfonico composto dal prof. Salvi; se ne è ser-

Mino Doro e Bianca Doria in una scena de "Il ponte sull'Infinito". (Prod. Schermi nel Mondo - Distr. Ici, fotografia Haas)

vito all'estero come pedana di lancio ed ha avuto perfino la sfrontatezza di presentarlo ritornando in patria, in occasione del suo debutto in una sala da concerti. Forester sa che nessuno, all'interno della donna che ha amato, può denunciarne il furto; e si presenta al pubblico sicuro di sé. Ma Elena, la figlia del musicista derubato, e che ha già cancellato dal suo cuore il nome di Forester, poiché si accorta che egli era soltanto un egoista e un arrivista, disposta a tutto pur di accelerare la sua carriera, lo denuncia apertamente e clamorosamente durante la sua serata di gala. Quello che accade dopo la violenta scenata nella sala dei concerti, non ve lo diremo, poiché ci piace serbarvi l'imprevisto. Vi diremo soltanto che Antonio Centa, l'eroe di tante belle avventure che vanno da "Squadron bianco a Bollo al Castello", dal "Cavaliere di Krnja al Pozzo dei miracoli", si è assunta per la prima volta in vita sua una parte ingratata,

anni odiosa. Come sia avvenuto questo cambiamento di ruolo e con quanto coraggio lo abbia affrontato lo stesso Centa, lo vedrete voi stessi, allorché il film sarà presentato dalle Industrie Cinematografiche Italiane sui nostri schermi.

Vi diremo pure che il ponte dell'Infinito sarà il film delle rivelazioni più per la sua singolare figura fisica che per la sua bravura di attore. In questo nuovo film della Schermi nel Mondo Mino Doro sosterrà la parte di un uomo chiuso in sé, taciturno, che, con quella tenerezza e quel pudore propri delle persone linnamorate, sorregge e protegge davanti a tutti e

contro chiunque la donna che ama... La parte di Elena Selvi, la donna che denuncia il musicista disonesto, è stata affidata a Bianca Doria, una attrice dalla maschera singolarmente espressiva, che dopo il felice debutto di "Piccolo Hotel" si era quasi eclissata dal mondo cinematografico. In questo film la rivideremo maggiormente valorizzata, interpretata di un personaggio molto affine al suo temperamento drammatico.

Il merito di aver utilizzato questi attori — già popolari — in parti così differenti, dovrà essere attribuito al giovane regista Alberto Doria, che ha intrapreso la sua prima fatica nel cinema italiano guidato dall'esperienza acquistata durante molti anni di lavoro nei vari centri della cinematografia europea.

Il "ponte sull'Infinito" sarà dunque quest'anno il film delle rivelazioni, che certo non deluderà l'aspettativa del pubblico italiano.

P. A.

UMBERTO DE FRANCISCI:

# Pianeta della fortuna

5. Alida Valli

Signorina. Non giuochiamo ad ingannarci: voi non siete un'ingenua! Per essere più precisi, non lo siete mai più. Ricordate con quale sconforto accoglievate quelle morbide indiscrezioni delle amiche che vi rivelavano come la vita fosse esattamente quella che avevate sempre immaginato?

Eravate nata con gli occhi aperti, signorina, e facevo molto male coloro che vi confidavano con una qualsiasi ingenua. Non che da ingenua non sapiate recitare; era un ottimo saggio della vostra abilità in questo campo lo forlante al vostro primo innamoramento. Facile per la parte della fanciulla che nulla sa e che attende tutte le rivelazioni dell'uomo che l'ama. Ma, confidatelo, non sosteneste questo ruolo troppo volentieri, come più tardi, eccitata maledettamente a dovere, per il piacere della platea, abbassate gli occhi e arrovinate le labbra in un timido sorriso quando spontaneamente creata il ruolo di un angelo sciorin di labbra, con una parafra, insomma, tagliate come una lama a quattro fili.

Qualcuno l'ha compreso e ha fatto di voi un personaggio diverso, moglie, madre, o donna d'avventura. Ma in fondo voi non siete né l'una né l'altra per vocazione sacrate stata una signora elegante con un'aria di grande ricchezza e di pollicia e due automobili al portone (adesso sarebbero due biclette), ma, in fondo, è la stessa cosa).

Nel vostro avvenire troviamo un viaggio. Un viaggio molto lungo, che, i mari, che meditate da lungo tempo. Vorremmo supplicarvi di non abbandonare coloro che di tanto in tanto porta una fortuna. A questo viaggio vi spinge il desiderio di fare sempre di più e sempre meglio: ma credete proprio che troverete ciò che desiderate? Le buone intenzioni continuano a lasciare la via dell'inferno.

Sulla vostra terra, invece, vediamo per voi un destino assai più luminoso, un uomo. Non scorriate le pagine, madre, o donna d'avventura. Ma in fondo voi, vi proponete qualcosa che vi sembrerà assurdo. Qualche tempo dopo salirete, vestite di bianco, le gradinate di una chiesa. Chissà perché questa scena che avete già recitata tante volte, vi ammazzerà tanto? Forse perché proprio quel giorno rinoceronte scappò dalla villa, e con gli occhi chiusi.

Abbandonate per sempre il vostro pubblico: non ve ne dispiacete. Le gente vi ricorderà sempre giovanissima e bella, col vostro volto pallido, la vostra lingua intesa come quella dei semidi, non avrà decadenza.

Questo è scritto per voi nel libro del destino, signorina. Inutilmente tenterete di forzare anche se partite, il destino vi attenderà sulla strada coperta. E allora è meglio restare. Non c'è un proverbio che parli di mogli e buoi? Può anche essere, casando in Valore ricopro ed equivalente.

Se volete proprio giocare a lotto, scegliete lo 0 il 95 e il 1546. Lo



Alida Valli è una ragazza ingenua? (Da film "Taverna rossa")

so, questi numeri non sono nell'aria. Quindi non uccidano mai. Esattamente come ogni altro numero che potete scegliere. Se si deve pagare ogni settimana un tributo alla fortuna, tanto vale farlo da gran signora, senza che possa venire nessuno il sospetto che si tratti di un tributo intestato.

U. de Francischi



...s'appoggiò un poco indietro sul divano, pallida, come se stesse per svenire. (Disegno di Giuseppe Casolari)

## Giro lungo per il "Quadraro"

# MATTIERIE A CINECITTÀ

Siamo giunti a Cinecittà assetati di godimento artistico, beghino). I venti giorni di permanenza a Venezia avevano scavato un gran vuoto nel nostro cuore. Sentivamo la necessità di ritornare alle origini, di parlare e del caro suono; repagarsi dalla voglia di rivedere i registi semplicemente abbigliati di maglioni e divaloni e avevano incontrato tutte e giorno, vestite come tutte le mortali di questa terra. Dopo una cura pelleccolare di tre settimane, parlata in tutte le lingue, sentivamo davvero la necessità di ritornare alle origini, di vedere, in sostanza, come nascevano quelle pellicole che ci avevano procurato infinite emozioni.

A Cinecittà — ci dissero, appena giunti a Roma — c'è *Lullino ballo*. La notizia ci interessò notevolmente. E poiché un tassì non si trovava, depositammo le valigie (le nostre preziose valigie colme di fotografie, di opuscoli e di laviti per i rinfreschi) e ci avviaamo verso il tram azzurro, il nostro familiare mezzo di trasporto, diretti al Quadraro.

Giunti alla soglia degli stabilimenti, Giactone ci sbarcò l'ingresso. Non volle riconoscerli per quei fatidici clienti che siamo sempre stati. La nostra assenza gli era sembrata un tradimento: ed egli si vendicava, inibendo l'entrata nella Terra promessa. Per nostra fortuna venne a soccorrerci Raffaele Colaninici e così, nascosti dietro la sua ombra, riuscimmo a varcare le porte proibite. Chiedemmo al produttore napoletano — giacché noi guidava le scorte — notizie sul quel famoso *Lullino ballo* che ci aveva attratti fin dal nostro arrivo. E sappiamo così del felice ritorno di Elsa Merlini sulle scene di Cinecittà, in compagnia di Amadeo Nazzari, l'attore che fu appunto lanciato al suo fianco in *Ginevra degli Almieri*, ormai carico di esperienze e di premi artistici. Accanto a Nazzari c'era anche il fedelissimo compagno della Merlini, Renato Clonate, uno di quei attori che, pur sotto vesti moderne, richiamano alla memoria i cavalieri antichi, amati e sognati da tutte le fanciulle del globo. Ma al teatro non era verso che lo spettacolo riuscisse, la neve era antelucida; e quattro dignitosi signori che giocavano a tirarsi addosso i candidi proiettili erano proprio Gianduso e Falconi, Ruggeri e Roveri.

mentre ad un voluto e volgare gioco di parole (Perdonatemi, Mastrocinque, ma, purtroppo, anche noi non possiamo fare a meno di chiamarli Dragocci). Comunque, il regista dell'*Lullino ballo*, nonostante il gioco di parole, fu molto gentile con noi e seppe darci tutti quei ragguagli sul suo film di cui ci ripromettiamo di parlare tra una settimana.

Il nostro colloquio con Mastrocinque e Colaninici fu disturbato dagli acuti schiamazzi che provenivano dal villaggio veneto costruito di recente a Cinecittà per conto della Juventus. Ci affrettammo a dirigerci da quelle parti e assistemmo a una scena curiosissima di cui non riuscivamo a renderci conto. Era mai possibile che quattro persone per bene come possono essere Ruggeri, Ruggeri e Falconi, Antonio Gianduso ed Emanuele Roveri, fossero intesi a tirarsi delle palle di neve alla maniera dei ragazzi che vanno a scuola? A prescindere dal fatto assai strano di trovare un angolo di Cinecittà coperto di vera neve in piena estate, e pur ammettendo che Antonio Gianduso e Armando Falconi possono tuttora considerarsi dei ragazzi, eravamo semplicemente costernati alla vista di Ruggero Ruggeri che folleggiava sulla bianca distesa di neve lanciando delle palle ben assestate all'indirizzo dei suoi compagni. Scotechiammo gli occhi più volte, credendo in uno scherzo della nostra eccitata fantasia. Ma non c'era verso che lo spettacolo riuscisse, la neve era antelucida; e quattro dignitosi signori che giocavano a tirarsi addosso i candidi proiettili erano proprio Gianduso e Falconi, Ruggeri e Roveri.

E, sebbene a vedersi, in tanta confusione, altri due signori degli alti poli della stinca, l'acceduto Renato Simoni e il regista Edoardo Pratelli, se non stavano in un angolo a seguire con la maggiore attenzione — e spavento — l'approvazione calorosamente la guerriglia fra quei quattro monellacci che avevano di già superato l'ora della spensieratezza. Avremmo gridato allo scandalo se finalmente noi ci fossimo ricordati di trovarci a Cinecittà, nella fabbrica dei nostri curiosi locali un po' miseri che soltanto la grazia e la frequenza dei clienti possono rendere abitabili.

Kerry Bay ebbe l'impressione di essere diventato cieco, e non per l'ombra e il buio che erano davanti a sé, ma per l'affanno che era dentro di lui e lo stordiva.

Un piccolo uomo tondo, dagli occhi turchini, gli si avvicina.

— Siete il signore che aspetta Regina? — domandò.

Egli accennò di sì col capo.

Vogliate favorire in questa salita. Qui non vi distribuirò nessuno. La signorina Regina sarà qui a momenti.

Una piccola stanza che aveva l'aspetto di un salottino di piccoli borghesi tranquilli.

Un vicino era preparato in un angolo, con una tovaglia a colori, due tazze da tè, un vasetto con alcuni fiorellini un po' appassiti.

Alle pareti, due stampe che rappresentavano un cavallo a Dalgro, e un altro cavallo a Dalgro.

C'era un gran silenzio, la dentatura di un silenzio che schiacciò Tom con una tomba.

— Ah, signore — egli disse a se stesso — perché sono venuto qui? Perché qui lui non c'è, è d'ora.

In quel momento, quasi in risposta alla sua domanda, si udì il cigolare della porta d'ingresso.

Un freddo brivido fu nel corpo di Tom.

Come un'automobile, volse il capo verso la porta.

Ella entrò: rinasce un attimo, sulla soglia. Nel grigiore della stanza ha l'aspetto di una statua, una statua che traspare dalla pioggia sui vetri si confuse nelle orecchie di Tom con un orlo battente: come il ritmo di mille colpi affrettati, dolorosi. Era il suo sangue, il suo sangue impazzito. Egli era inteso, e un istante le labbra pronunciavano — come in un soffio il nome: — Regina.

Ella si avanzò verso di lui, e si ruppe.

Per quel sorriso, prima ancora che ella avesse aperto le labbra, Tom non sentì di essere morto dentro di lei, prima ancora di sapere ogni cosa.

Perché ella non avrebbe sorriso, se avesse saputo di essere davanti al suo Tom. Ella avrebbe urlato, o forse sarebbe caduta senza una parola.

Ed ella invece avanzava verso di lui, timida e commossa, come se avanzasse verso un nemico. E ogni tanto passava le labbra, e ogni volta, le inchiodava ad una croce di cui egli presagiva già, contumacemente, il martirio.

Regina — ripeté con voce spenta, involontaria. E un solo tratto le labbra gli dovevano, ora: ma le sentiva pesanti, come di pietra.

— Sì, sono io — ella disse, ingannandosi su quel richiamo d'angoscia. E lui domandò se non sognava: e proprio sì che no, Kerry Bay, quel seduto vicino a me.

Il rumore della pioggia cresceva come il clangore del mare in tempesta. Era il mare d'Inghilterra, il furioso mare d'Inghilterra che tutto strapicchiava, rovesciava. A lui parve di sentire il suo grido d'angoscia, quando dall'alto della rupe, intanto ancora, aveva veduto in sua barba perdersi nei mari, l'unico suo ricrechio, il suo regno.

E proprio sì che no, Kerry Bay, seduto vicino a me!

Ecco, ella era lì al suo fianco. E gli parve, o forse fu immaginazione, che i suoi capelli odorassero di erica. E

la guardava con tale angoscia disperata, con tale suprema preghiera, che ella ne fu quasi impazzita.

— Forse — mormorò — non vi aspettavo che lo fossi così, una semplice ragazza qualunque?

Egli sentì che bisognava dir qualche cosa che bisognava dominare l'urlo incompreso della sua anima.

— Non potevo immaginarmi diversamente.

— Oh, signore — invocava il suo spirito affannato — che cosa mi hanno fatto senza che io me ne accorgessi? Mi hanno tutto mutato? Hanno fatto un altro uomo di me? Non potrei levarmi la maschera dal viso, stracciarli i dorsi, questi occhi, questi abiti, e apparire quale ero, quella sera lontana, un povero contadino qualunque?

— Quello che io mi domando — disse Regina, tenendo il capo basso e le mani giunte — è perché le mie povere stupidità lettere sono state notate da voi; perché siete stato così infinitamente buono da venirmi a cercare.

— Non mi ama più — egli pensava — Mi dimenticò da quel lontano giorno. Forse non venne mai all'appuntamento davanti all'antica chiesa sotto l'olmo. E io costruii tutta la mia vita su una illusione. Ora il destino strano vuole che sia lei a distruggerla. Per lei ci voleva un uomo come Kerry Bay... e Kerry Bay non è Tom...

— Le vostre lettere — egli disse — sono le uniche che ho lette.

Ella lo guardò con stupore: — Le uniche tra le mille e mille che ricevevate? Perché?

Egli in silenzio — senza rispondere, Non sapeva che cosa rispondere. Gli pareva che in tutto quello schianto il cervello gli si fosse fatto più lento, più tardo. Non avrebbe potuto pronunciare nessuna parola più. Non avrebbe più potuto compiere il minimo gesto. Gli sembrava che tutta la vita egli sarebbe rimasto così, seduto in quella sinistra stanza, immerso in quel silenzioso silenzio, a guardare Regina, che non lo riconosceva più.

Ella era tranquilla, invece: una strana calma era nel suo spirito, nei suoi sensi. Quasi non provava alcun dolore. Era come se per lei si fosse aperto un mondo nuovo, una natura che l'aveva trascinato qua e là, nella vita, per strani luoghi e fra strane gente. Provava la pace di chi entra in porto; e anche, forse, di chi muore.

— Perché — disse — non mi avete detto che quelle lettere rappresentavano la mia vera vita. Era come se io, dormissi, sempre, e mi risvegliassi soltanto nei momenti in cui avevo una vita. E in tanta paura che mi confondevo con le altre: che mi credevate.

— S'interruppe lo sguardo di lui le fece paura. Pareva che egli chiedesse pietà. Di che? Che cosa? Perché? Dalla luce ai piedi ebbe come una scossa, un brivido così violento che dovette smettere di parlare, s'appoggiò un poco indietro sul divano, pallida, come se stesse per svenire.

— Kerry Bay continuava a fissarla, così: con gli occhi lucidi, con gli occhi supplichevoli.

— Ma quando... — disse — quando avevo incominciato a pensare che lo potessi amare, perché mi amate? —

Ella, il capo abbandonato, rispose in un soffio: — In un cinema di Londra, la prima volta...

Egli distolse finalmente gli occhi da lei e si corò le mani, una contro l'altra. Ella sentì il rumore delle sue giacchette scricchiolanti.

E il Signore che non vuole — egli pensava — il Signore non vuole che mi ricominci. Perché che cosa potrei offrire? Mia moglie e la mia bambina... Mia moglie e la mia bambina... Ecco la realtà della mia vita, ormai...

Sentì la voce di lei, più tremante, più smarrita.

— Vi voglio dire la verità, Kerry Bay... il primo momento in cui vi vidi mi parve di morire; voi assomigliate tanto a qualcuno, a qualcuno che io ho perduto... e da allora non ho più visto nessuno. E ora, in un primo tempo, vi odiai... Non volevo che vi fosse qualcuno al mondo che assomigliasse al mio... Tom, ma poi...

S'interruppe. Egli si era alzato dal sedile, nel suo viso, era scaturito un momento immobile, gli occhi fissi alla porta. Poi tornò a sedere: — Mi era parso di sentir qualcuno — disse — Qualcuno piangere...

— No, non c'è nessuno, Kerry Bay. Vi sono seduto e ho me stesso, e non potrei mentire a voi. Mi è parso di notervi mentre, quando eravate lontano, inafferrabile come un uovo; ma ora che sono vicina a voi, non so più come la verità scaturisce spontaneamente dalla mia anima stessa.

Egli allora si voltò verso di lei e parve a Regina che il suo volto fosse mutato; vi era un'espressione così stanca nel suo viso, una così grande un momento immobile, gli occhi fissi alla porta. Poi tornò a sedere: — Mi era parso di sentir qualcuno — disse — Qualcuno piangere...

— No, non c'è nessuno, Kerry Bay. Vi sono seduto e ho me stesso, e non potrei mentire a voi. Mi è parso di notervi mentre, quando eravate lontano, inafferrabile come un uovo; ma ora che sono vicina a voi, non so più come la verità scaturisce spontaneamente dalla mia anima stessa.

E' la vostra verità che mi fa bene, Regina. In un mondo di menzogne questa piccola voce che dice la verità è come un filo d'oro. Perché perdeste il vostro Tom? Non avete avuto fiducia nel suo amore, forse?

## Italo Dragocci

P. S. — Il presente articolo è stato scritto con l'ausilio di un occhio solo: lo polché l'altro dobbiamo tenerlo — al pari di Roveri — gelosamente bendato. Il lettore non ce ne voglia, quindi, se la nostra prosa lascia a desiderare in fatto di coerenza.

Regina — ripeté con voce spenta, involontaria. E un solo tratto le labbra gli dovevano, ora: ma le sentiva pesanti, come di pietra.

— Sì, sono io — ella disse, ingannandosi su quel richiamo d'angoscia. E lui domandò se non sognava: e proprio sì che no, Kerry Bay, quel seduto vicino a me.

Il rumore della pioggia cresceva come il clangore del mare in tempesta. Era il mare d'Inghilterra, il furioso mare d'Inghilterra che tutto strapicchiava, rovesciava. A lui parve di sentire il suo grido d'angoscia, quando dall'alto della rupe, intanto ancora, aveva veduto in sua barba perdersi nei mari, l'unico suo ricrechio, il suo regno.

E proprio sì che no, Kerry Bay, seduto vicino a me!

Ecco, ella era lì al suo fianco. E gli parve, o forse fu immaginazione, che i suoi capelli odorassero di erica. E

Renato Simoni e Vanna Vanni durante una pausa di "Sì non son morti non li voglio". (Invenzione-Eric, fotografie di Vanni)

LUCIANA PEVERELLI:

# L'ALTRA VITA

ROMANZO CINEMATOGRAFICO

Da oltre un anno Regina è a New York; essa incontra il fenomeno di Kerry Bay così sconosciuto al suo Tom. E scrive tutti i giorni a questo altro suo Tom, che vive a Venezia. E scrive tutti i giorni a questo altro suo Tom, che vive a Venezia. E scrive tutti i giorni a questo altro suo Tom, che vive a Venezia. E scrive tutti i giorni a questo altro suo Tom, che vive a Venezia.

## CAP. DICIASSETTESIMO

La pioggia scrosciava ancora. Senza il plicione delle bottiglie, in un grigio pomeriggio, la vita dove era il ristorante "Dundal" appariva squallida, triste, imperscrutabile.

Una macchina da piazza si fermò davanti all'ingresso. La pioggia lavava per la milionesima volta l'ingresso del ristorante, senza riuscire a cancellare del tutto quel nome sbiadito.

Kerry Bay scese: indossava un impermeabile che gli copriva la figura, e portava il cappello molto calato sulle fronte.

Ma la strada era quasi deserta, e nessuno lo notò.

Mentre andava, gli sfuggì dalle mani il portafoglio, e l'istinto dovette aiutarlo a raccogliere i fogli sparsi. Lo guardò un momento, incuriosito. Non era per caso qualcuno scappato dal manicomio? I pazzi hanno di solito, occhi tritelloni, e ansiosi e smarriti di bestie, acciaccate, e...

Già aveva avviato il motore e stava allontanandosi quando l'uomo lo richiamò. Aprì lo sportello.

— Riportatemi all'albergo, vi prego — disse.

Ma non salì e subito richiuse lo sportello con violenza.

— No, non importa. Ho cambiato idea.

Spinse la porta del ristorante; quel cigolio gli passò sul cuore, come la ruota di un carro.

L'ambiente era buio e deserto. Abbastanza lieto e frequentato nelle ore dei pasti, assumeva nel pomeriggio quell'aria abbandonata e sinistra dei locali un po' miseri che soltanto la grazia e la frequenza dei clienti possono rendere abitabili.

Kerry Bay ebbe l'impressione di essere diventato cieco, e non per l'ombra e il buio che erano davanti a sé, ma per l'affanno che era dentro di lui e lo stordiva.

Un piccolo uomo tondo, dagli occhi turchini, gli si avvicina.

— Siete il signore che aspetta Regina? — domandò.

Egli accennò di sì col capo.

Vogliate favorire in questa salita. Qui non vi distribuirò nessuno. La signorina Regina sarà qui a momenti.

Una piccola stanza che aveva l'aspetto di un salottino di piccoli borghesi tranquilli.

Un vicino era preparato in un angolo, con una tovaglia a colori, due tazze da tè, un vasetto con alcuni fiorellini un po' appassiti.

Alle pareti, due stampe che rappresentavano un cavallo a Dalgro, e un altro cavallo a Dalgro.

C'era un gran silenzio, la dentatura di un silenzio che schiacciò Tom con una tomba.

— Ah, signore — egli disse a se stesso — perché sono venuto qui? Perché qui lui non c'è, è d'ora.

In quel momento, quasi in risposta alla sua domanda, si udì il cigolare della porta d'ingresso.

Un freddo brivido fu nel corpo di Tom.

Come un'automobile, volse il capo verso la porta.

Ella entrò: rinasce un attimo, sulla soglia. Nel grigiore della stanza ha l'aspetto di una statua, una statua che traspare dalla pioggia sui vetri si confuse nelle orecchie di Tom con un orlo battente: come il ritmo di mille colpi affrettati, dolorosi. Era il suo sangue, il suo sangue impazzito. Egli era inteso, e un istante le labbra pronunciavano — come in un soffio il nome: — Regina.

Ella si avanzò verso di lui, e si ruppe.

Per quel sorriso, prima ancora che ella avesse aperto le labbra, Tom non sentì di essere morto dentro di lei, prima ancora di sapere ogni cosa.

Perché ella non avrebbe sorriso, se avesse saputo di essere davanti al suo Tom. Ella avrebbe urlato, o forse sarebbe caduta senza una parola.

Ed ella invece avanzava verso di lui, timida e commossa, come se avanzasse verso un nemico. E ogni tanto passava le labbra, e ogni volta, le inchiodava ad una croce di cui egli presagiva già, contumacemente, il martirio.

Regina — ripeté con voce spenta, involontaria. E un solo tratto le labbra gli dovevano, ora: ma le sentiva pesanti, come di pietra.

— Sì, sono io — ella disse, ingannandosi su quel richiamo d'angoscia. E lui domandò se non sognava: e proprio sì che no, Kerry Bay, quel seduto vicino a me.

Il rumore della pioggia cresceva come il clangore del mare in tempesta. Era il mare d'Inghilterra, il furioso mare d'Inghilterra che tutto strapicchiava, rovesciava. A lui parve di sentire il suo grido d'angoscia, quando dall'alto della rupe, intanto ancora, aveva veduto in sua barba perdersi nei mari, l'unico suo ricrechio, il suo regno.

E proprio sì che no, Kerry Bay, seduto vicino a me!

Ecco, ella era lì al suo fianco. E gli parve, o forse fu immaginazione, che i suoi capelli odorassero di erica. E

la guardava con tale angoscia disperata, con tale suprema preghiera, che ella ne fu quasi impazzita.

— Forse — mormorò — non vi aspettavo che lo fossi così, una semplice ragazza qualunque?

Egli sentì che bisognava dir qualche cosa che bisognava dominare l'urlo incompreso della sua anima.

— Non potevo immaginarmi diversamente.

— Oh, signore — invocava il suo spirito affannato — che cosa mi hanno fatto senza che io me ne accorgessi? Mi hanno tutto mutato? Hanno fatto un altro uomo di me? Non potrei levarmi la maschera dal viso, stracciarli i dorsi, questi occhi, questi abiti, e apparire quale ero, quella sera lontana, un povero contadino qualunque?

— Quello che io mi domando — disse Regina, tenendo il capo basso e le mani giunte — è perché le mie povere stupidità lettere sono state notate da voi; perché siete stato così infinitamente buono da venirmi a cercare.

— Non mi ama più — egli pensava — Mi dimenticò da quel lontano giorno. Forse non venne mai all'appuntamento davanti all'antica chiesa sotto l'olmo. E io costruii tutta la mia vita su una illusione. Ora il destino strano vuole che sia lei a distruggerla. Per lei ci voleva un uomo come Kerry Bay... e Kerry Bay non è Tom...

— Le vostre lettere — egli disse — sono le uniche che ho lette.

Ella lo guardò con stupore: — Le uniche tra le mille e mille che ricevevate? Perché?

Egli in silenzio — senza rispondere, Non sapeva che cosa rispondere. Gli pareva che in tutto quello schianto il cervello gli si fosse fatto più lento, più tardo. Non avrebbe potuto pronunciare nessuna parola più. Non avrebbe più potuto compiere il minimo gesto. Gli sembrava che tutta la vita egli sarebbe rimasto così, seduto in quella sinistra stanza, immerso in quel silenzioso silenzio, a guardare Regina, che non lo riconosceva più.

Ella era tranquilla, invece: una strana calma era nel suo spirito, nei suoi sensi. Quasi non provava alcun dolore. Era come se per lei si fosse aperto un mondo nuovo, una natura che l'aveva trascinato qua e là, nella vita, per strani luoghi e fra strane gente. Provava la pace di chi entra in porto; e anche, forse, di chi muore.

— Perché — disse — non mi avete detto che quelle lettere rappresentavano la mia vera vita. Era come se io, dormissi, sempre, e mi risvegliassi soltanto nei momenti in cui avevo una vita. E in tanta paura che mi confondevo con le altre: che mi credevate.

— S'interruppe lo sguardo di lui le fece paura. Pareva che egli chiedesse pietà. Di che? Che cosa? Perché? Dalla luce ai piedi ebbe come una scossa, un brivido così violento che dovette smettere di parlare, s'appoggiò un poco indietro sul divano, pallida, come se stesse per svenire.

— Kerry Bay continuava a fissarla, così: con gli occhi lucidi, con gli occhi supplichevoli.

— Ma quando... — disse — quando avevo incominciato a pensare che lo potessi amare, perché mi amate? —

Ella, il capo abbandonato, rispose in un soffio: — In un cinema di Londra, la prima volta...

Egli distolse finalmente gli occhi da lei e si corò le mani, una contro l'altra. Ella sentì il rumore delle sue giacchette scricchiolanti.

E il Signore che non vuole — egli pensava — il Signore non vuole che mi ricominci. Perché che cosa potrei offrire? Mia moglie e la mia bambina... Mia moglie e la mia bambina... Ecco la realtà della mia vita, ormai...

Sentì la voce di lei, più tremante, più smarrita.

— Vi voglio dire la verità, Kerry Bay... il primo momento in cui vi vidi mi parve di morire; voi assomigliate tanto a qualcuno, a qualcuno che io ho perduto... e da allora non ho più visto nessuno. E ora, in un primo tempo, vi odiai... Non volevo che vi fosse qualcuno al mondo che assomigliasse al mio... Tom, ma poi...

S'interruppe. Egli si era alzato dal sedile, nel suo viso, era scaturito un momento immobile, gli occhi fissi alla porta. Poi tornò a sedere: — Mi era parso di sentir qualcuno — disse — Qualcuno piangere...

— No, non c'è nessuno, Kerry Bay. Vi sono seduto e ho me stesso, e non potrei mentire a voi. Mi è parso di notervi mentre, quando eravate lontano, inafferrabile come un uovo; ma ora che sono vicina a voi, non so più come la verità scaturisce spontaneamente dalla mia anima stessa.

Egli allora si voltò verso di lei e parve a Regina che il suo volto fosse mutato; vi era un'espressione così stanca nel suo viso, una così grande un momento immobile, gli occhi fissi alla porta. Poi tornò a sedere: — Mi era parso di sentir qualcuno — disse — Qualcuno piangere...

— No, non c'è nessuno, Kerry Bay. Vi sono seduto e ho me stesso, e non potrei mentire a voi. Mi è parso di notervi mentre, quando eravate lontano, inafferrabile come un uovo; ma ora che sono vicina a voi, non so più come la verità scaturisce spontaneamente dalla mia anima stessa.

E' la vostra verità che mi fa bene, Regina. In un mondo di menzogne questa piccola voce che dice la verità è come un filo d'oro. Perché perdeste il vostro Tom? Non avete avuto fiducia nel suo amore, forse?

la guardava con tale angoscia disperata, con tale suprema preghiera, che ella ne fu quasi impazzita.

— Forse — mormorò — non vi aspettavo che lo fossi così, una semplice ragazza qualunque?

Egli sentì che bisognava dir qualche cosa che bisognava dominare l'urlo incompreso della sua anima.

— Non potevo immaginarmi diversamente.

— Oh, signore — invocava il suo spirito affannato — che cosa mi hanno fatto senza che io me ne accorgessi? Mi hanno tutto mutato? Hanno fatto un altro uomo di me? Non potrei levarmi la maschera dal viso, stracciarli i dorsi, questi occhi, questi abiti, e apparire quale ero, quella sera lontana, un povero contadino qualunque?

— Quello che io mi domando — disse Regina, tenendo il capo basso e le mani giunte — è perché le mie povere stupidità lettere sono state notate da voi; perché siete stato così infinitamente buono da venirmi a cercare.

— Non mi ama più — egli pensava — Mi dimenticò da quel lontano giorno. Forse non venne mai all'appuntamento davanti all'antica chiesa sotto l'olmo. E io costruii tutta la mia vita su una illusione. Ora il destino strano vuole che sia lei a distruggerla. Per lei ci voleva un uomo come Kerry Bay... e Kerry Bay non è Tom...

— Le vostre lettere — egli disse — sono le uniche che ho lette.

Ella lo guardò con stupore: — Le uniche tra le mille e mille che ricevevate? Perché?

Egli in silenzio — senza rispondere, Non sapeva che cosa rispondere. Gli pareva che in tutto quello schianto il cervello gli si fosse fatto più lento, più tardo. Non avrebbe potuto pronunciare nessuna parola più. Non avrebbe più potuto compiere il minimo gesto. Gli sembrava che tutta la vita egli sarebbe rimasto così, seduto in quella sinistra stanza, immerso in quel silenzioso silenzio, a guardare Regina, che non lo riconosceva più.

Ella era tranquilla, invece: una strana calma era nel suo spirito, nei suoi sensi. Quasi non provava alcun dolore. Era come se per lei si fosse aperto un mondo nuovo, una natura che l'aveva trascinato qua e là, nella vita, per strani luoghi e fra strane gente. Provava la pace di chi entra in porto; e anche, forse, di chi muore.

— Perché — disse — non mi avete detto che quelle lettere rappresentavano la mia vera vita. Era come se io, dormissi, sempre, e mi risvegliassi soltanto nei momenti in cui avevo una vita. E in tanta paura che mi confondevo con le altre: che mi credevate.

— S'interruppe lo sguardo di lui le fece paura. Pareva che egli chiedesse pietà. Di che? Che cosa? Perché? Dalla luce ai piedi ebbe come una scossa, un brivido così violento che dovette smettere di parlare, s'appoggiò un poco indietro sul divano, pallida, come se stesse per svenire.

— Kerry Bay continuava a fissarla, così: con gli occhi lucidi, con gli occhi supplichevoli.

— Ma quando... — disse — quando avevo incominciato a pensare che lo potessi amare, perché mi amate? —

Ella, il capo abbandonato, rispose in un soffio: — In un cinema di Londra, la prima volta...

Egli distolse finalmente gli occhi da lei e si corò le mani, una contro l'altra. Ella sentì il rumore delle sue giacchette scricchiolanti.

E il Signore che non vuole — egli pensava — il Signore non vuole che mi ricominci. Perché che cosa potrei offrire? Mia moglie e la mia bambina... Mia moglie e la mia bambina... Ecco la realtà della mia vita, ormai...

Sentì la voce di lei, più tremante, più smarrita.

— Vi voglio dire la verità, Kerry Bay... il primo momento in cui vi vidi mi parve di morire; voi assomigliate tanto a qualcuno, a qualcuno che io ho perduto... e da allora non ho più visto nessuno. E ora, in un primo tempo, vi odiai... Non volevo che vi fosse qualcuno al mondo che assomigliasse al mio... Tom, ma poi...

S'interruppe. Egli si era alzato dal sedile, nel suo viso, era scaturito un momento immobile, gli occhi fissi alla porta. Poi tornò a sedere: — Mi era parso di sentir qualcuno — disse — Qualcuno piangere...

— No, non c'è nessuno, Kerry Bay. Vi sono seduto e ho me stesso, e non potrei mentire a voi. Mi è parso di notervi mentre, quando eravate lontano, inafferrabile come un uovo; ma ora che sono vicina a voi, non so più come la verità scaturisce spontaneamente dalla mia anima stessa.

Egli allora si voltò verso di lei e parve a Regina che il suo volto fosse mutato; vi era un'espressione così stanca nel suo viso, una così grande un momento immobile, gli occhi fissi alla porta. Poi tornò a sedere: — Mi era parso di sentir qualcuno — disse — Qualcuno piangere...

— No, non c'è nessuno, Kerry Bay. Vi sono seduto e ho me stesso, e non potrei mentire a voi. Mi è parso di notervi mentre, quando eravate lontano, inafferrabile come un uovo; ma ora che sono vicina a voi, non so più come la verità scaturisce spontaneamente dalla mia anima stessa.

E' la vostra verità che mi fa bene, Regina. In un mondo di menzogne questa piccola voce che dice la verità è come un filo d'oro. Perché perdeste il vostro Tom? Non avete avuto fiducia nel suo amore, forse?

la guardava con tale angoscia disperata, con tale suprema preghiera, che ella ne fu quasi impazzita.

— Forse — mormorò — non vi aspettavo che lo fossi così, una semplice ragazza qualunque?

Egli sentì che bisognava dir qualche cosa che bisognava dominare l'urlo incompreso della sua anima.

— Non potevo immaginarmi diversamente.

— Oh, signore — invocava il suo spirito affannato — che cosa mi hanno fatto senza che io me ne accorgessi? Mi hanno tutto mutato? Hanno fatto un altro uomo di me? Non potrei levarmi la maschera dal viso, stracciarli i dorsi, questi occhi, questi abiti, e apparire quale ero, quella sera lontana, un povero contadino qualunque?

— Quello che io mi domando — disse Regina, tenendo il capo basso e le mani giunte — è perché le mie povere stupidità lettere sono state notate da voi; perché siete stato così infinitamente buono da venirmi a cercare.

— Non mi ama più — egli pensava — Mi dimenticò da quel lontano giorno. Forse non venne mai all'appuntamento davanti all'antica chiesa sotto l'olmo. E io costruii tutta la mia vita su una illusione. Ora il destino strano vuole che sia lei a distruggerla. Per lei ci voleva un uomo come Kerry Bay... e Kerry Bay non è Tom...

— Le vostre lettere — egli disse — sono le uniche che ho lette.

Ella lo guardò con stupore: — Le uniche tra le mille e mille che ricevevate? Perché?

Egli in silenzio — senza rispondere, Non sapeva che cosa rispondere. Gli pareva che in tutto quello schianto il cervello gli si fosse fatto più lento, più tardo. Non avrebbe potuto pronunciare nessuna parola più. Non avrebbe più potuto compiere il minimo gesto. Gli sembrava che tutta la vita egli sarebbe rimasto così, seduto in quella sinistra stanza, immerso in quel silenzioso silenzio, a guardare Regina, che non lo riconosceva più.

Ella era tranquilla, invece: una strana calma era nel suo spirito, nei suoi sensi. Quasi non provava alcun dolore. Era come se per lei si fosse aperto un mondo nuovo, una natura che l'aveva trascinato qua e là, nella vita, per strani luoghi e fra strane gente. Provava la pace di chi entra in porto; e anche, forse, di chi muore.

— Perché — disse — non mi avete detto che quelle lettere rappresentavano la mia vera vita. Era come se io, dormissi, sempre, e mi risvegliassi soltanto nei momenti in cui avevo una vita. E in tanta paura che mi confondevo con le altre: che mi credevate.

— S'interruppe lo sguardo di lui le fece paura. Pareva che egli chiedesse pietà. Di che? Che cosa? Perché? Dalla luce ai piedi ebbe come una scossa, un brivido così violento che dovette smettere di parlare, s'appoggiò un poco indietro sul divano, pallida, come se stesse per svenire.

— Kerry Bay continuava a fissarla, così: con gli occhi lucidi, con gli occhi supplichevoli.

— Ma quando... — disse — quando avevo incominciato a pensare che lo potessi amare, perché mi amate? —

Ella, il capo abbandonato, rispose in un soffio: — In un cinema di Londra, la prima volta...

Egli distolse finalmente gli occhi da lei e si corò le mani, una contro l'altra. Ella sentì il rumore delle sue giacchette scricchiolanti.

E il Signore che non vuole — egli pensava — il Signore non vuole che mi ricominci. Perché che cosa potrei offrire? Mia moglie e la mia bambina... Mia moglie e la mia bambina... Ecco la realtà della mia vita, ormai...

Sentì la voce di lei, più tremante, più smarrita.

— Vi voglio dire la verità, Kerry Bay... il primo momento in cui vi vidi mi parve di morire; voi assomigliate tanto a qualcuno, a qualcuno che io ho perduto... e da allora non ho più visto nessuno. E ora, in un primo tempo, vi odiai... Non volevo che vi fosse qualcuno al mondo che assomigliasse al mio... Tom, ma poi...

S'interruppe. Egli si era alzato dal sedile, nel suo viso, era scaturito un momento immobile, gli occhi fissi alla porta. Poi tornò a sedere: — Mi era parso di sentir qualcuno — disse — Qualcuno piangere...

— No, non c'è nessuno, Kerry Bay. Vi sono seduto e ho me stesso, e non potrei mentire a voi. Mi è parso di notervi mentre, quando eravate lontano, inafferrabile come un uovo; ma ora che sono vicina a voi, non so più come la verità scaturisce spontaneamente dalla mia anima stessa.

Egli allora si voltò verso di lei e parve a Regina che il suo volto fosse mutato; vi era un'espressione così stanca nel suo viso, una così grande un momento immobile, gli occhi fissi alla porta. Poi tornò a sedere: — Mi era parso di sentir qualcuno — disse — Qualcuno piangere...

— No, non c'è nessuno, Kerry Bay. Vi sono seduto e ho me stesso, e non potrei mentire a voi. Mi è parso di notervi mentre, quando eravate lontano, inafferrabile come un uovo; ma ora che sono vicina a voi, non so più come la verità scaturisce spontaneamente dalla mia anima stessa.

E' la vostra verità che mi fa bene, Regina. In un mondo di menzogne questa piccola voce che dice la verità è come un filo d'oro. Perché perdeste il vostro Tom? Non avete avuto fiducia nel suo amore, forse?



# VARIETA'

Quali che bolle in pentola: progetti e formazioni - In ballo di ragazze triestine - Notizie a fascio

"Quando il gatto non c'è, i sorellini", e magari al ritmo di una musica di Mario Rucione, ecco perché — approfittando dell'assenza del direttore, occupatissimo con la Mostra di Venezia — ci siamo presi una settimana di ferie, disertando la nostra rubrica, croce e delizia di tanti amici della Rivista e del Varietà. Ma ci troviamo un'altra volta sulla breccia con la penna che sa le tempate, come diceva Orzorio, e con un po' di spensierato spicciolo. A Trieste abbiamo assistito alla fine dei corsi che il Maestro Ettore Corsi, del Teatro dell'Opera, e la signora Vera Petri hanno diretti per la preparazione di una cinquantina di ballerine, reclu-



Luciana Dolliveri, che sta compiendo un giro artistico in Albania; Annamaria ed Emma Asjes, un numero di gran classe. (Fotografie D'Agostino e Camuzzi)

tato sulla piazza e poi scritturate a mezzo degli Uffici Collocamento di Roma. Ne vedremo quaranta, riunite sotto il nome di *Follie Triestine* in questi giorni a Roma. Le altre andranno con le varie formazioni. L'esperienza sembra abbastanza riuscita. Ma era proprio necessaria una guerra europea, con i relativi provvedimenti di chiusura di frontiera per gli stranieri, per accorgersi che, anche in Italia, si possono istituire dei corsi di ballo dai quali ottennero elementi ottimi... Beh! Per quanto ci riguarda, permettaci di essere così inonesti da dire che, almeno da quattro o cinque anni, andavamo battendo e ritardando sullo stesso tasto ed in tutti i giornali quotidiani di categoria. Ora vorremmo una cosa: che questo scuola, o dipendenza del Centro Sperimentale di Roma, o accademia più o meno ufficiale o più o meno dotata di nullastosa ed etichette sindacali, non servissero solamente gli interessi di Tizio e Caio, ma vi fosse un'equa ripartizione fra

i capocomici che richiedono affannosamente a tutte le sezioni del Collocamento d'Italia, « ballerine, ballerine e ballerine » sentendosi rispondere puntualmente che « non ci sono non ci sono e non ci sono ».

Ad esempio, di cinquanta ragazze, mandarne quaranta in una stessa formazione, ci sembra giusto se è il capocomico della formazione che ha finanziato la scuola ecc., ma ci sembra eccessivo se la scuola viene presentata come istituita dalle Federazioni, sotto il controllo della Direzione del Centro Sperimentale di Roma, con il malleato di... con il certificato di vaccinazione di... con il crisma di... Ma forse siamo noi, gli eterni scudenti!

A Fiume abbiamo incontrato le Compagnie di Jole Neghel e di Mario Latilla, ambedue impegnate con gli spettacoli per le Forze Armate. La prima tornava da un lungo giro nei territori di occupazione e la seconda le dava il cambio.

A Genova il Teatro Giardino d'Italia ha chiuso il ciclo delle sue rappresentazioni e riportiamo qui qualche cifra che serva a dimostrare il successo della bella iniziativa del Dopolavoro, cui il segretario provinciale Rinaldo Rizzo ed i suoi collaboratori hanno dedicato con passione la loro quotidiana e fervida attività. Esclusivamente alle Forze Armate sono stati offerti ventidue spettacoli, mentre alle rappresentazioni normali sono intervenuti circa diecimila militari, con una media di duecento per sera. Complessivamente hanno assistito a queste recite trentamila soldati e cinquemila feriti, mentre altri spettacoli sono stati offerti di volta in volta, e sempre con gli stessi complessi artistici che operavano al Giardino d'Italia, negli ospedali e negli accantonamenti. All'Augustus ottimo successo della nuova formazione di Alessandria, che riunisce i nomi di Lucia La Bella, Nardis, Pini con la sua orchestra tipica, Liliana D'Andria, Nati Santander, il Balletto Desiderio, sotto la direzione Sospiri di Spagna, ed all'Universale Cluberti con la rivista *Cinquemila smorte per un sorriso*. Il sorriso dev'essere quello di Elsa Ardito. Le smorte, magari anche graziose, sono compito di Isa Lolette, Liliana Man, Silvano Kofler, Larri e Petere, Flora Florida, Bachi, Campioli e di sedici ballerine più o meno internazionali. Al Grand teatro, altra Spagna, anzi la *Melodie di Spagna*. Abbondanza quindi di *Ole, vamus, corazon, señoritas e caballeri*: Alberto Rochi, Trio Hermanos. Cinque marilure, otto señoritas, varia musicata (1) con la danzomanista Susy Paris. Al Nazionale un gruppo di varietà che fa capo a Miscel ed al Genovese recite di Luciana Dolliveri, tra la gioia generale, completate dal Tizio Ernesti dal Duo Marmo, dal Duo Victor e dalle Sorelle Varsi, non sappiamo se con altrettanta gioia generale. La Dolliveri fra breve riunirà una sua compagnia. Auguri.

Il giovane Gino Nobile, figliolo del compianto Mario che per tanti anni e con tanta prolià e capacità fu uno delle figure più rappresentative del mondo teatrale napoletano, ha rapidamente seguito il sentiero tracciato dal padre e si scrive per avvertirci di avere assunto la direzione artistica del Teatro Diana Vomero, di cui per molto tempo fu direttore Mario Nobile. Siamo lieti che l'Impresa Del Gaudio abbia affidato le sorti del suo teatro ad un giovane entusiasta e già maturo per pratica e per impegno, e formuliamo i migliori auguri.

Sembra definitivamente fissata al 13 ottobre la data di debutto della nuova grande formazione di Abruzzese e Colonnelli. Il teatro che sarà sede dell'evento non è più l'Argentina, ma il Quirino. All'Argentina o al Quattro Fontane debutterà invece il gruppo Semprini, presentato dalla Saet di Epifani, formazione che inizierà a metà novembre e comprenderà un centinaio di persone, tra cui quaranta ballerine (già Quelle delle *Follie Triestine* di cui abbiamo parlato prima) e quaranta professori d'orchestra per... accompagnare con la musica, intendiamoci! Del gruppo Semprini faranno parte Elena Grey, Roveri ed altri importanti elementi.

L'organizzazione Epifani, oltre a Semprini, tra le varie formazioni che promette che ha già varate, ha in pentola: la Serano-Turco, con Gianluca Guffrè, Gardena Mista, Iolite Leon, Guberti, Tovaglieri, ecc., un complesso di avanspettacolo o — fino a fatto novembre — di rivista. Ma, dopo un ritorno al Diana di Napoli, si avvierà verso l'Italia.

Tito Manlio, il delicato poeta ed attivo organizzatore della Editrice Musicale Curci, ha dato il via ad un complesso diretto dal Maestro Strappini e del quale fanno parte Lucia e Emma Asjes, la cantante Clara Scania, Enrico Marconi ed il comico Annaldi, presentatore della Compagnia. Lo spettacolo si intitola *Canzoni e Ritmi* ecc. promette bene!

**Nino Capriati**

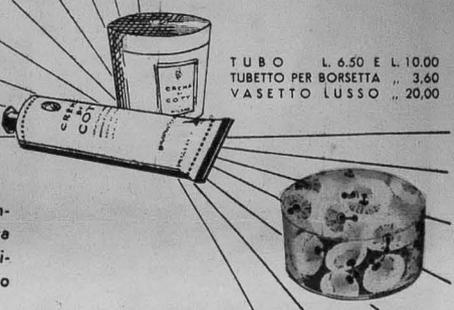


FRA IL VOLTO E LA CIPRIA

Le belle signore fanno così. Prima di incipriarsi distendono sul viso, massaggiando leggermente con la punta delle dita, un impercettibile strato di crema. Poi si incipriano. In questa semplice preparazione del viso c'è tutto il segreto per l'altrui ammirazione.

Voi potete fare altrettanto. Prima di incipriarvi usate una buona crema, ma non una qualunque che può farvi danno. Coty ha creato per tale preparazione una crema di bellezza che non affonda nei pori e fa aderire in modo perfetto ed uniforme la cipria.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.



TUBO L. 6.50 E L. 10.00  
TUBETTO PER BORSETTA .. 3.60  
VASETTO LUSO .. 20.00

CREMA E COLCREMA  
**COTY**  
S. A. I. COTY - MILANO

## Notizie dell'E.N.T.C.

"Il vagabondo". — Si diceva: «Da galeotto a marinaio». Maacario, che vuole fare a modo suo, ha trasformato il proverbio così: «Da chiromante a vagabondo». Senza scate, l'omino che porta ben visibile sulla fronte il «baccello virgolesco» della comicità, è passato disinvoltamente da un mestiere all'altro (se mostro pure dell'essere vagabondo) e sta girando nei teatri della Fiel di Torino, una nuova serie di mirabolanti avventure di cui egli è però, bersaglio e filo conduttore, l'atomo de «Il vagabondo» è stata imboscata dallo stesso Maacario e la sceneggiatura è opera di Bianchi, Rovi e Tolnay. Registi Bianchi e Borghese. Protagonisti, oltre a Maacario, sono Memo Benassi, Luigi Alimante, Lilly Grenade, Evalina Paoli, Nicoletta Parodi, Alfredo De Antoni, Vittorio Vaser. Il film, di produzione Capitani, verrà presentato dall'Enic.

"La bocca sulla strada". — Questo film diretto da Roberto Roberti, prodotto dall'Organizzazione Fulcro, sarà presentato al pubblico fra pochi giorni. È interpretato da Armando Falconi, Carla del Poggio, Franco Cochi, Guglielmo Barnabè, Vera Bergman, Giuseppe Rinaldi. Esso la parte del nutrito primo gruppo di film che l'Enic ha annunciato per la stagione 1941-42.

"Turbine". — È un altro del film del primo gruppo che è già pronto per la programmazione. «Turbine» è la storia convulsa di alcune ore tragiche che improvvisamente, per un crudele gioco del destino, si accavallano nella vita di una donna minacciando di inabissarla. Questo film rappresenta l'ultima idea cinematografica di Amleto Palmieri che fu sorpreso dalla morte allorché si accingeva a girare le prime riprese. Cesare Giulio Viola, che con Palmieri aveva elaborato il soggetto, è adesso allora gli ultimi tocchi alla sceneggiatura e Camillo Mastrocicque ne assume la regia. Interpretato in una atmosfera fortemente drammatica, interpretato magistralmente da Paola Barbara, sono Memo Benassi, Luigi Alimante, Lilly Grenade, Evalina Paoli, Nicoletta Parodi, Alfredo De Antoni, Vittorio Vaser. Il film, di produzione Capitani, è sicuramente destinato al più chiaro successo.

"Le scuole dei timidi". — È il montaggio questo film brioso, ricco di allegre trovate, e di spiritose battute, che Carlo Lodovico Bragaglia ha diretto per la produttrice Juvenet Film e del quale l'Enic ha assunto la distribuzione. Abbiamo detto un film ricco di trovate: ed infatti la sola idea iniziale, quella che dà il via ai susseguirsi di situazioni bizzarre che costellano la

vicenda, potrebbe da sola bastare ad assicurare una felice riuscita una scuola di educazione e alla faccia testa, organizzata con metodi scientifici, con insegnamento teorico e pratico, lezioni individuali e collettive; un miscuglio, insomma, di paradossale e di serio; una vera bauta per lo spettatore che ha desiderio di ridere. Il film ha poi il merito di far conoscere «de visu» alcuni artisti, notissimi già attraverso la radio, ma che erano sinora rimasti celati dietro il microfono: Alberto Rabagliati, il popolarissimo divulgatore di canzoni e tutti i componenti dell'orchestra Semprini. Fra gli altri interpreti, Riento, Luisa Garella, Nieta Zocchi, Arturo Bragaglia, eccelle poi Carla Del Foggio, il personaggio femminile e prima della timide, destinata a perdere la sua ritrosia fra le braccia del non più timido Rabagliati.

"L'ultimo ballo". — Elsa Merlini, tornata al cinema dopo una lunga vacanza, è in pieno fervore di attività come duplice protagonista di «Ultimo ballo» il film che Amidei ha tratto dalla fortunata commedia di Ferenc Hertzog. Come è noto, questa commedia è uno dei cavalli di battaglia dell'attrice, uno dei lavori che ella ama prescegliere per le sue serate d'onore. S'intuisce perciò il brivido ed il calore che l'attrice saprà profondere nell'interpretazione, animata anche dal desiderio di farsi perdonare, in un nutrito scoppio di applausi, la prolungata eclisse dagli schermi. Sarà un trion-

fale ritorno, quello di Elsa Merlini. Accanto a lei, nella parte del Prof. Bonkonky, vedremo Amadeo Nazzari. Renato Ciantele sarà l'architetto Marcus, Altri interpreti sono Nerio Bernardi, Margherita Bagni, Paolo Steppa. Il film è diretto da Camillo Mastrocicque ed è di esclusività dell'Enic.



Del 23 ottobre prossimo verrà presentato su tutti gli schermi italiani un brillantissimo film di produzione "ELICA FILM" - "ARTISTI ASSOCIATI"

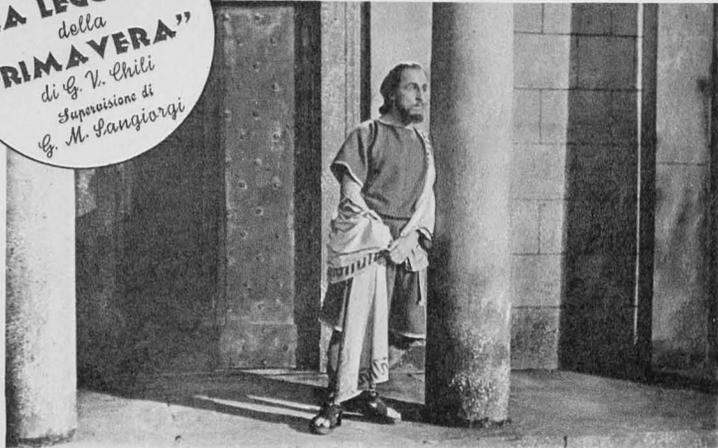
**"L'AVVENTURIERA DEL PIANO DI SOPRA"**

con VITTORIO DE SICA, CLARA CALAMAI, CAMILLO PILOTTO, GIUDITTA RISSONE, OLGA VITTORIA GENTILI, CARLO CAMPANINI, ERNESTO ALMIRANTE

diretto da RAFFAELLO MATARAZZO

UNA ORIGINALE VICENDA - UNA IMPREVISTA SOLUZIONE

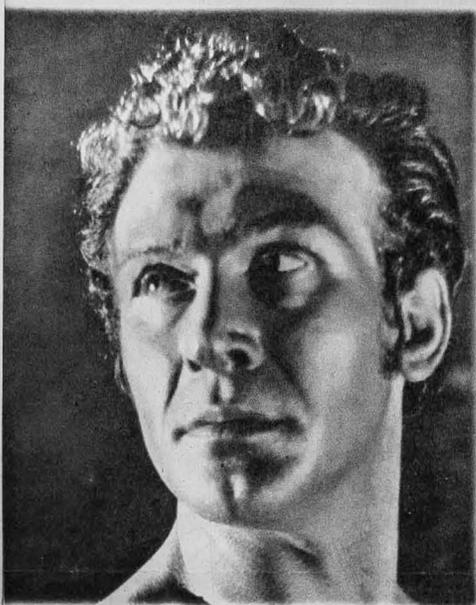
Figure e scene del film "LA LEGGENDA della PRIMAVERA" di G. V. Chili Supervisione di G. M. Langiorgi



Il messaggero (Carlo Duse)



Demetra (Loretta Vinci)



Ade (Ugo Sasso)



Una ninfa (Cristiana del Drago)



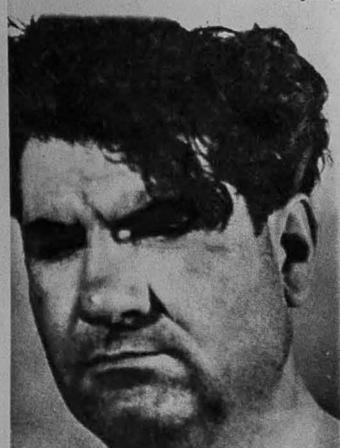
Il padre (Amedeo Trilli)



Il figlio (Lucio Antonelli)



Il pastore



Il necroforo buono



Amedeo Trilli



Il necroforo crudele



Gli sposi